

COMMISSIONE X

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

5.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 GENNAIO 2006

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RUGGERO RUGGERI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione di rappresentanti di Edison Spa:	
Ruggeri Ruggero, <i>Presidente</i>	3	Ruggeri Ruggero, <i>Presidente</i>	8, 15, 16, 18
INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROSPETTIVE DEGLI ASSETTI PROPRIETARI DELLE IMPRESE ENERGETICHE E SUI PREZZI DELL'ENERGIA IN ITALIA		D'Agrò Luigi (UDC-CCD-CDU)	15
Audizione di rappresentanti del Gestore del sistema elettrico:		Quadrino Umberto, <i>Amministratore delegato di Edison Spa</i>	8, 13, 16
Ruggeri Ruggero, <i>Presidente</i>	3, 6, 7, 8	Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	15
Bollino Carlo Andrea, <i>Presidente del Gestore del sistema elettrico</i>	3, 6, 7, 8	Saglia Stefano (AN)	15, 16
D'Agro Luigi (UDC-CCD-CDU)	6	Zara Stefano (MARGH-U)	16
Gambini Sergio (DS-U)	7, 8	Audizione di rappresentanti EDF Energia Italia:	
Polledri Massimo (LNFP)	7, 8	Ruggeri Ruggero, <i>Presidente</i>	18, 21, 22, 23
Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	7	Boudier Marc, <i>Direttore Europa di EDF Energia Italia</i>	18, 22
		Polledri Massimo (LNFP)	21
		Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	21

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (CCD-CDU): UDC (CCD-CDU); Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-La Rosa nel Pugno: Misto-RosanelPugno; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

	PAG.		PAG.
Audizione di rappresentanti di Terna Spa:		Audizione di rappresentanti dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e di rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas:	
Ruggeri Ruggero, <i>Presidente</i>	23, 25	Ruggeri Ruggero, <i>Presidente</i>	28, 31 36, 38, 40, 45
Cattaneo Fabio, <i>Amministratore delegato di Terna Spa</i>	24, 25	Catricalà Antonio, <i>Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato</i> ..	29, 38
Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	23	Fanelli Tullio Maria, <i>Componente dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas</i>	43
Roth Luigi, <i>Presidente di Terna Spa</i>	25	Ortis Alessandro, <i>Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas</i>	31, 40
Saglia Stefano (AN)	23	Polledri Massimo (LNFP)	36
Audizione di rappresentanti di Enea:		Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	37
Ruggeri Ruggero, <i>Presidente</i>	25, 26, 27, 28	Saglia Stefano (AN)	36
Paganetto Luigi, <i>Commissario straordinario di Enea</i>	26, 27		
Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	27		
Saglia Stefano (AN)	25		

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RUGGERO RUGGERI

La seduta comincia alle 15,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti del Gestore del sistema elettrico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia, l'audizione di rappresentanti del Gestore del sistema elettrico.

Sono presenti il presidente del Gestore del sistema elettrico, professor Carlo Andrea Bollino, il direttore dell'area operativa, dottor Gerardo Montanino, il direttore delle relazioni istituzionali e comunicazione, dottor Fabrizio Tomada, il direttore dell'area amministrazione, finanza e controllo, dottor Giorgio Anserini.

Nel ringraziare tutti per la loro autorevole presenza, prego il presidente Bollino di illustrare la sua relazione.

CARLO ANDREA BOLLINO, *Presidente del Gestore del sistema elettrico*. Signor presidente, è un onore per noi essere qui,

come rappresentanti del Gestore del sistema elettrico (GRTN). Peraltro, è la prima volta che veniamo auditi nella nostra nuova funzione.

Il Gestore del sistema elettrico origina sostanzialmente — come dalla memoria scritta, che mi sono permesso di consegnare per lasciarla agli atti e alla consultazione della Commissione — il primo novembre 2005, come soggetto derivante dalla vendita del ramo di azienda della gestione della rete elettrica Terna. Ciò in ossequio e in ottemperanza a decreti attuativi di una legge del Parlamento, che chiaramente ha visto questa Commissione autorevole protagonista di un beneficio per il sistema elettrico nel suo complesso: la maggiore efficienza nella gestione quotidiana e negli investimenti del sistema elettrico come trasmissione e la focalizzazione del Gestore del sistema elettrico su tutta la filiera economica al servizio del bene pubblico, ossia dell'incentivazione delle fonti rinnovabili, della gestione e predisposizione delle piattaforme informatiche per il mercato elettrico (sia Borsa quotidiana e orario dell'energia, sia i titoli di efficienza energetica, certificati verdi e quant'altro), nonché — *last but not least* — la funzione, sempre affidata a GRTN tramite una società consociata acquirente unico, di difesa e tutela delle famiglie deboli, in questa fase di transizione della liberalizzazione, per quello che riguarda l'acquisto di energia elettrica.

Questo è un momento cruciale per il settore elettrico, ma anche energetico, del paese, considerando le problematiche del gas e dei prezzi dell'energia. Un momento nel quale scelte concrete sono state elaborate, secondo la nostra opinione, con saggezza, determinazione, competenza e lungimiranza da tutti i soggetti interessati,

in particolare il Parlamento, per dare all'Italia la possibilità di affrontare il futuro con maggiore sicurezza, guardando all'Europa e considerando, sin da subito, le strategicità delle problematiche di approvvigionamento.

Occorre individuare quali fonti privilegiare e quali no — questo non significa abbandonarle, ma, come ho detto, non privilegiarle —, in maniera tale da avere un'ottica strategica che tenga conto delle possibilità endogene del paese. Intendo dire che occorre considerare non solo le materie prime importate, ma anche l'energia rinnovabile.

Le indicazioni che riceviamo dal Governo e, tramite il Parlamento, le indicazioni del quadro legislativo, a nostro giudizio, vanno in questa direzione. Vigilare sul fronte geopolitico e guardare le fonti nel miglior rapporto costi-benefici significa integrarle nel loro impatto ambientale.

Abbandono la traccia scritta per non annoiarvi elencando i compiti di GRTN. Mi limito a ricordare che, con una compagine di circa 300 persone al servizio della collettività, GRTN fattura circa sei miliardi di euro (chiaramente, tali risorse derivano dalle partite passanti connesse con l'incentivazione del CIP 6 e la gestione dei certificati verdi) con una scrupolosità ed efficienza aziendale che i miei direttori sono qui a testimoniare.

I nuovi compiti attribuiti al GRTN si muovono, in questo momento, lungo due direttrici, sempre al servizio della collettività. La prima riguarda la gestione del conto energia per l'incentivazione del fotovoltaico; la seconda riguarda il problema della cartolarizzazione, disciplinata con il decreto-legge 10 gennaio 2006, n. 4, all'articolo 20 (segnatamente, commi da 1 a 8) e con le ulteriori prospettive di *buy out*, ossia anticipo della corresponsione di alcuni crediti ai proprietari di impianti CIP 6 (comma 8 e successivi dello stesso articolo 20).

Perché ritengo il conto energia della tariffa fotovoltaica cruciale per la politica energetica del paese? La mia riflessione, che offro alla vostra considerazione, è che

in Italia, per la prima volta in maniera completa — secondo la migliore pratica internazionale, la *feed-in tariff* —, abbiamo disegnato un meccanismo che ha portato il consenso virtuoso di tutti gli *stakeholders* o parti in causa: i produttori, i consumatori, gli enti locali, gli amministratori della cosa pubblica, le associazioni di categoria e, perché no, le associazioni dei consumatori e la parte più attiva del movimentismo politico (ad esempio, le associazioni ambientaliste).

C'è un coro unanime di « sì » a questa attività. Tuttavia guardando nel giardino del vicino, senza essere invadente, vorrei ricordare quanti « no » abbiamo conosciuto in merito alle problematiche delle centrali, dei rigassificatori, della TAV, dei tralicci, della realizzazione di altre grandi opere infrastrutturali o manufatte necessarie al paese.

Sottolineo la positività dell'incentivazione del conto energia, perché il cittadino è posto in maniera consapevole al centro della decisione; è lui che investe, è lui che dimensiona l'impianto. Il cittadino, altresì, ha la certezza tramite la legislazione Governativa, e attraverso il Gestore del sistema elettrico, di avere l'incentivazione che gli serve per ripagare l'investimento, in una prima fase della sua vita, e poi ottenere il beneficio, certo e sicuro, nella seconda fase della vita.

Si tratta, dunque, di una scelta che mette il cittadino consapevole al centro di una politica ambientale, che permette di avere un ritorno, quello dell'utilizzo di una fonte ecocompatibile, come il fotovoltaico, in maniera economicamente convincente.

Mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione alcuni dati, che, peraltro, sono riportati nella relazione che vi consegno. Nel primo trimestre, abbiamo ricevuto 2.872 richieste che abbiamo esaudito nei tempi e nei modi previsti dal decreto. Potreste osservare che era nostro dovere farlo, e questo è vero, ma vorrei sottolineare che lo sforzo eccezionale compiuto al fine di allestire un'attività di questo genere in pochissimo tempo va a merito, ancora una volta, delle nostre strutture aziendali, in particolare dei direttori pre-

senti. È stato possibile, dunque, realizzare questa attività, ancorché con sforzo, nei tempi previsti. Ciò ha creato fiducia nei cittadini. Vi ricordo che è all'esame della Conferenza Stato-regioni un decreto che dovrebbe ulteriormente ampliare, lungo questa direttrice, la promozione del fotovoltaico.

I megawatt coinvolti sono poche centinaia, pochi, dunque, rispetto al fabbisogno del paese. Tuttavia, è la modalità che, essendo di consenso, può costituire un utile caso di studio per creare una *best practice*, ossia una pratica ottimale da utilizzare per ulteriori interventi nel campo energetico, di cui tanto ha bisogno. Ricordo brevemente che una notizia dell'ANSA, oggi, riporta le parole del presidente della Confindustria, Montezemolo, che afferma che c'è ancora bisogno di fare tanto nell'energia. Aggiungo una considerazione: c'è bisogno di fare ancora tanto, ma si è già fatto molto, con il cosiddetto decreto «sbloccacentrali», (conosciuto come decreto Marzano), con la legge anti *black-out* (la n. 290 del 2003), con gli ulteriori due decreti-legge del ministro Scajola. Il tutto è avvenuto con una continuità che questa Commissione ha sostenuto sempre attenta al servizio del paese. Questa è la mia considerazione, da cittadino che osserva il proprio Parlamento al lavoro.

Passo brevemente alla questione della cartolarizzazione. Ricordo che abbiamo svolto un'analisi prima che diventasse legge dello Stato il decreto-legge che ci impone degli obblighi di esecuzione o ci dà la facoltà di eseguire le direttive dei due ministeri interessati (attività produttive ed economia e finanze), sentita l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas.

In questo momento, abbiamo di fronte una partita che può valere da 1,5 a 3 miliardi di euro, che consentirebbe di stabilizzare un profilo triangolare nel tempo — molto oggi e poco fra dieci anni —, con un beneficio immediato per i consumatori, che oggi non pagando la bolletta, avrebbero una maggiore disponibilità di reddito e in periodi futuri vedrebbero naturalmente diminuire l'onere.

È un'operazione che data l'entità (non quella che ho detto, ma quella che andrebbe a ricadere sulle singole famiglie) possiamo considerare, a beneficio della collettività, come un'operazione di credito al consumo. È come prestare una certa cifra al consumatore (quei 10 o 50 euro che non paga subito in bolletta), che può restituirla, in comode rate, negli anni futuri.

Questo è un beneficio, un sostegno al reddito, ma soprattutto, trattandosi di una stabilizzazione, ossia di un'omogeneizzazione del profilo temporale, è un'operazione che dà alle famiglie maggiore certezza dell'onere relativo al CIP 6 e che, quindi, economicamente parlando è vantaggiosa. Lo insegnerebbe anche il premio Nobel Modigliani, con la sua idea di stabilizzazione del reddito per far ripartire la crescita e i consumi.

Anche questa è una piccola cosa — non saranno certo quei 10 euro che vengono restituiti alla famiglia che faranno riprendere il tasso di crescita dell'economia —, ma è mia opinione (come sapete, sono professore di economia) che questa scelta vada nella direzione giusta e che valga la pena di studiarla.

Ci siamo attrezzati, naturalmente, con una gara trasparente, per avere un *advisor* che possa mettere al servizio della collettività un'operazione di cartolarizzazione, così come ci ha suggerito, portandoci per mano, il Ministero dell'economia e delle finanze, che di questo tipo di operazioni, ovviamente, è maestro. Possiamo, dunque, definire questa operazione a favore della collettività.

Tecnicamente, il prestito viene restituito all'Autorità, ossia al conto A3, che, quindi, lo restituisce in bolletta. Secondo una simulazione del tutto prudentiale, a parità di condizioni esterne, questa operazione, se va in porto nei prossimi mesi, potrebbe portare addirittura ad una riduzione della tariffa elettrica entro il 1° aprile (come sapete, c'è stato un aumento il 31 dicembre, previsto dall'Autorità per l'energia e il gas). Quindi a parità di condizioni del prezzo del petrolio (quindi, senza altre crisi) questa operazione po-

trebbe portare ad una piccola riduzione (sempre negli ambiti percentuali dell'1 o 2 per cento, che sono le tipiche fluttuazioni alle quali l'Autorità ha abituato il consumatore). Questo sarebbe un ulteriore segnale di aiuto e sostegno al paese.

Dal punto di vista dell'assetto proprietario, come ho detto, il Gestore fa capo al Ministero dell'economia e delle finanze ed è soggetto agli indirizzi del Ministero delle attività produttive.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Bollino, che è stato perfetto rispetto ai tempi ed ha svolto una relazione molto lucida.

Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

LUIGI D'AGRÒ. Innanzitutto, ringrazio il professor Bollino. Mi interessa sapere se sulla microgenerazione ci sia la necessità di un intervento normativo diverso rispetto a quello esistente, sapendo perfettamente che la microgenerazione, per alcuni aspetti, è stata bloccata in termini di capacità di evoluzione nel sistema Italia.

Il mondo delle imprese sulla microgenerazione si trova in una situazione di grande difficoltà. Vorremmo capire, dunque, se sia possibile prevedere un impianto normativo diverso per aiutare fortemente l'espansione della microgenerazione in Italia.

In secondo luogo, va benissimo la cartolarizzazione dei crediti relativi alla componente tariffaria A3. Ora, trattandosi di crediti al consumo e avendo visto che in questo paese i crediti al consumo hanno generato — mi riferisco inevitabilmente ai crediti che sono stati sviluppati in questi anni nel sistema del commercio tradizionale — un problema di usura, non vorrei che anche questo, alla lunga, fosse un elemento per generare nelle famiglie una necessità di denaro liquido.

Questo è il problema, ma siamo ben felici, in questa fase delicata dal punto di vista del costo energetico, di aiutare le famiglie attraverso la cartolarizzazione.

CARLO ANDREA BOLLINO, Presidente del Gestore del sistema elettrico. Mi per-

metto di rispondere, innanzitutto, alla seconda domanda per passare poi brevemente alla prima.

Mi scuso per non aver precisato che per l'operazione finanziaria di cartolarizzazione, abbiamo, come *input* dal ministero, la possibilità di utilizzare il massimo *rating* (il cosiddetto « triplo A »), che è l'obiettivo che abbiamo posto alle banche. Ciò significa che il tasso d'interesse di questa operazione, che ho banalmente tentato di assimilare al credito al consumo, è sicuramente inferiore a quello che chiunque altro potrebbe avere.

Prendendo a prestito una cifra rilevante e avendo la certezza amministrativa della gestione della tariffa A3 da parte dell'Autorità, il rischio è basso e questo beneficio si riflette completamente sul consumatore. Il pericolo da lei paventato, onorevole D'Agrò, sicuramente non esiste.

Per quanto riguarda la generazione distribuita, oltre che di un nuovo impianto normativo — potremmo anche inviare delle memorie alla Commissione su questo argomento, consultando i migliori esperti —, essa ha bisogno, sicuramente, di una nuova cultura.

Il sistema elettrico tradizionale è concepito per partire dall'alto (grandi centrali), avere carichi passivi, dal lato del consumo, e trasportare energia verso il basso. Con la generazione distribuita o la microgenerazione si pone, invece, il problema della condivisione della generazione sul territorio, che, quindi, crea un rapporto attivo-passivo, ossia piccoli generatori e piccoli consumi distribuiti sul territorio. Questo deve prevedere (lo diremo ai colleghi di Terna) una nuova filosofia di impostazione e di gestione, secondo le nuove pratiche note a livello internazionale.

Dal punto di vista normativo, cosa si può incentivare?

LUIGI D'AGRÒ. Sì, si tratta appunto di un'incentivazione.

PRESIDENTE. Scusi, abbiamo pochissimo tempo.

CARLO ANDREA BOLLINO, *Presidente del Gestore del sistema elettrico*. Con i certificati verdi si possono incentivare impianti anche di pochi kilowatt. Naturalmente, ricordiamo che il certificato verde, in questo momento — questo è il ripensamento per il futuro —, ha una taglia unitaria, sia di dimensioni (50 megawattora), sia di costo. È come fornire una banconota da 50 euro a tutti gli italiani e dire loro che, per il resto, possono arrangiarsi. Occorrerebbe verificare, in una previsione futura tutta da studiare (mi avventuro in questa ipotesi solo perché sollecitato dalla sua domanda), se esistano anche certificati verde chiaro e verde scuro, mirati in maniera tale che l'incentivo sia commisurato alla tipologia della fonte che ne beneficia.

In questo caso, come avrebbe detto il nostro ministro dell'economia e delle finanze, avremmo messo finalmente una « banconota da 1 euro » nelle tasche degli italiani, per meglio capire il valore dei soldi.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Rinuncio alle domande, per rispettare i tempi previsti per questa audizione, e mi limito a chiedere un semplice chiarimento.

Leggendo i dati e ascoltando la relazione — colgo l'occasione per ringraziare il presidente Bollino —, notiamo che, nell'ambito della cartolarizzazione, abbiamo impegnato, sostanzialmente ingessandoli, CIP 6 da fonti assimilate pari all'80 per cento del totale, il che, evidentemente, impedisce di fare qualsiasi altra operazione in questo settore.

In secondo luogo, nella tabella che attiene alla comparazione delle fonti rinnovabili negli anni 2003-2004, si nota un incremento dell'idrico, che supera il 40 per cento. Credo di capire che in questa quantità è compreso anche il grande idroelettrico. Evidentemente, stiamo parlando di un'attività in cui siamo maestri, ma che, dal punto di vista dell'evoluzione, è talmente matura che non può crescere.

MASSIMO POLLEDRI. Dopo aver formulato i ringraziamenti di rito del tutto sinceri, passo velocemente alle domande.

Mi sembra si possa parlare di compiti di qualificazione e quasi ispettivi. Può precisare meglio la qualificazione? Attraverso le verifiche annuali, si può effettuare una funzione di controllo? Per quanto riguarda l'autoconsumo del CIP 6, la quota di energia dei titolati si può verificare? Questo aspetto può essere normato o no? Insomma, qualcuno può vendere energia per il CIP 6 e comprare ad un prezzo minore quella che utilizza. È possibile verificare questo aspetto?

SERGIO GAMBINI. La mia domanda è relativa al decreto-legge 11 gennaio 2006, n. 4, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e che dovrà essere convertito in legge dal Parlamento. Dunque sarebbe interessante sapere se dobbiamo intervenire o meno. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 20, comma 8, che prevede il meccanismo del *buy out* per sostenere la cartolarizzazione.

Al comma 8 si fa riferimento all'articolo 3, comma 12, secondo periodo, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, che prevede le cosiddette eccedenze delle fonti rinnovabili e non dell'insieme delle fattispecie, che sono riportate nel comma 12.

Sono curioso di sapere se si tratti di un errore. In tal caso, sarebbe opportuno correggerlo, poiché ciò restringerebbe in maniera consistente la possibilità di realizzare il *buy out*, così com'è previsto nel comma 8 dell'articolo 20. Nel caso si trattasse di un errore, potremmo impegnarci a presentare un emendamento (la questione è già stata sollevata nel parere della Commissione).

PRESIDENTE. Do ora la parola al presidente del Gestore del sistema elettrico per la replica.

CARLO ANDREA BOLLINO, *Presidente del Gestore del sistema elettrico*. Rispondo innanzitutto all'onorevole Quartiani. Non credo che questa operazione ingessi tutto quello che potrebbe essere realizzato in futuro.

Nei piani del Gestore del sistema elettrico GRTN, c'è anche la previsione, che vi

rappresento come ipotesi, di ottimizzazione o *energy management* degli impianti CIP 6, proprio come una nuova attività, ecocompatibile, che possa mettere a fattor comune, soprattutto per la tasca dei consumatori, una gestione ottimizzata del CIP 6.

Com'è noto, il CIP 6 produce quando vuole, avendo la priorità di dispacciamento. Se si potesse ottimizzare la produzione nei diversi momenti della giornata o in un determinato arco temporale, ciò comporterebbe per gli impianti lo stesso beneficio e per i consumatori un risparmio. Questo dimostra che non vi è un rischio di ingessamento: al contrario, c'è ancora molto da fare.

Per quello che riguarda l'autoconsumo, ciò che afferma l'onorevole Polledri è sostanzialmente corretto, ma è un problema che non ci riguarda. Tanto ci viene detto di certificare e tanto certifichiamo.

MASSIMO POLLEDRI. Non si può normare in qualche modo? Non mi sembra giusto!

CARLO ANDREA BOLLINO, *Presidente del Gestore del sistema elettrico*. No, appunto. Per quel che riguarda la richiesta dell'onorevole Gambini sull'articolo 20, comma 8, del decreto-legge che prevede il *buy out*, è importante sottolineare che non tutta l'energia futura — ovviamente, interpreto la volontà del legislatore — deve essere comprata *buy out*, ossia in anticipo, perché si crea un incentivo distorto (una sorta di *hit and run*, toccata e fuga: prendo i soldi e smetto di produrre).

Per far condividere l'incentivo e continuare a produrre nell'interesse delle fonti rinnovabili del paese, ecco che è stata prevista solo una certa quota. Credo che il secondo periodo del comma 12 dell'articolo 3 fosse stato opportunamente inserito dal legislatore proprio per porre un limite.

SERGIO GAMBINI. Volete fare il *buy out* solo sulle eccedenze.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Bollino a nome della Commissione e del

presidente Tabacci. Se ritenesse opportuno completare la sua esposizione oppure fornire altro materiale, ne saremo ben lieti.

CARLO ANDREA BOLLINO, *Presidente del Gestore del sistema elettrico*. Sul *buy out* ci riserviamo di inviare una nota che possa chiarire il punto riguardante le eccedenze e l'obiettivo.

PRESIDENTE. La ringrazio moltissimo e le auguro buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di Edison Spa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia, l'audizione di rappresentanti di Edison Spa.

Ringrazio la Edison Spa per aver accolto il nostro invito, volto ad aiutare il Parlamento ad individuare una strada per risolvere le questioni riguardanti l'energia.

Sono presenti l'amministratore delegato, dottor Umberto Quadrino, e per la direzione affari istituzionali e regolamentari l'avvocato Gilberto Nava e la dottoressa Benedetta Celata.

Vi chiedo di essere sintetici, e me ne scuso fin d'ora, in quanto abbiamo tempi strettissimi.

Invito il dottor Quadrino, amministratore delegato di Edison Spa, ad esporre quanto ritiene sugli assetti proprietari dell'impresa e sui prezzi dell'energia in Italia.

UMBERTO QUADRINO, *Amministratore delegato di Edison Spa*. Ho predisposto una presentazione che è in distribuzione e che vi invito a scorrere insieme.

Per quanto riguarda la situazione attuale del mercato elettrico, direi che siamo passati dal *black-out* dell'inizio di questo decennio ad una situazione di mercato sicuramente liquido. Non ho voluto parlare di sovrapproduzione, perché l'espressione è alquanto impopolare, ma, sicu-

mente, ci avviamo verso una situazione nella quale vengono del tutto meno i problemi di capacità produttiva.

Esaminando gli investimenti che sono stati fatti e quelli che sono pianificati di qui alla fine del decennio, parliamo complessivamente di 34 mila megawatt di nuovi investimenti, con un aumento della capacità produttiva di oltre 20 mila megawatt. L'Italia, quindi, ha aumentato la capacità produttiva dell'inizio del decennio di oltre il 30 per cento ed ha rinnovato il proprio parco di centrali per quasi il 50 per cento. È una circostanza straordinaria.

Chi ha investito più di tutti è stata la società Edison. Come vedete, il contributo della società alla capacità incrementale è di 4.700 megawatt; se si tiene conto che la Edison ha anche acquistato la seconda GenCo, il suo impegno finanziario, in questo contesto, è sicuramente superiore a quello di qualsiasi altro soggetto (compresi Enel ed ENI).

Dei 20 mila megawatt di capacità addizionale, circa 5 mila derivano da incrementi di *repowering*; i restanti da nuove produzioni di centrali *greenfield* o importazioni o investimenti in energia rinnovabile.

Dei 20 mila megawatt, metà sono già stati realizzati e 6.600 fanno riferimento a cantieri aperti, che si chiuderanno in questo decennio. In realtà, quindi, la previsione è di 4 mila megawatt. Questo significa che il programma dei 20 mila megawatt addizionali è già realizzato; semmai, possiamo correre il rischio che se ne producano in più, ma non in meno.

Cosa hanno fatto gli altri paesi, nel frattempo? Poco o nulla, in confronto all'Italia. L'Italia ha in programma di produrre 21 mila megawatt, la Spagna, forse, ne produrrà 10 mila, la Germania 6 mila, l'Inghilterra 3 mila e la Francia mille. Il programma italiano, quindi, è di gran lunga il più consistente a livello europeo.

Non c'è mai stato nella storia italiana un decennio nel quale si sono previsti investimenti così cospicui, e credo che non ci sarà mai più. Anzi, dico subito che, nel prossimo decennio, faremo meno. In que-

sto decennio abbiamo sia incrementato la capacità produttiva, per fare fronte alla domanda, sia sostituito la vecchia capacità produttiva, per far fronte ad un ritardo del rinnovo del nostro parco.

Il risultato è che, già oggi, il margine di riserva, che è la differenza tra domanda e offerta al picco della domanda, è di tutta tranquillità. Faccio notare che il gestore della rete ritiene che il 15 per cento vada bene; nel 2002-2003, quando eravamo a rischio di *black-out*, eravamo al 4-5 per cento, quindi rischiavamo, mentre nel 2006 abbiamo il 23 per cento di produzione e così per tutti gli anni del piano che abbiamo davanti a noi. Insomma, non avremo problemi di quantità di energia offerta in Italia fino alla fine del decennio, e direi anche oltre.

Questo non significa che abbiamo risolto tutti i problemi. Abbiamo risolto il problema della quantità, ma non quello del *mix*. Abbiamo fatto investimenti per sostituire l'olio con il gas: questa è stata l'operazione condotta complessivamente in Italia. È aumentata anche la quantità di carbone e aumenterà ancora di più, mentre le energie rinnovabili, *grosso modo*, sono ferme allo stesso livello.

Nel grafico potete vedere, a sinistra, la situazione dell'Italia, a destra quella dell'Unione europea. L'Italia negli anni '70 aveva molto olio ed una quantità consistente di energie rinnovabili; queste ultime non sono aumentate, perché l'idroelettrico non si può aumentare e le altre fonti danno un contributo marginale. La somma di gas e olio, nel 2002, rappresentava circa il 67 per cento della produzione; alla fine di questo periodo, tra olio e gas avremo il 62 per cento. Insomma, abbiamo trasformato gli impianti ad olio in impianti a gas. Con le trasformazioni di Porto Tolle e Torre Valdaliga, aumenteremo dal 12 al 19 per cento la produzione dal carbone. Questo è il nostro assetto.

Se guardiamo all'Europa, nel 2002 il nucleare e il carbone producevano il 63 per cento. In futuro, aumenterà la parte di cicli combinati, ma rimarrà sempre preponderante — più del 50 per cento — la produzione del carbone e del nucleare.

Questa è la grande differenza che ancora esiste fra l'Italia e il resto dell'Europa.

All'interno dell'Italia rimangono, poi, delle grandi differenze. È vero che i nuovi operatori, come noi, hanno realizzato importanti investimenti, ma li hanno fatti in cicli combinati, perché non era possibile ottenere autorizzazioni per altre fonti. Se, ad esempio, avessi potuto realizzare impianti a carbone li avrei realizzati, ma nessuno li autorizza, perché impianti a carbone attraverso centrali *greenfield* non sono pensabili in Italia. Il carbone ha una logistica difficile; gli impianti devono essere installati in prossimità del mare e nelle vicinanze di un porto per accogliere le navi. Immaginando l'antropizzazione italiana, solo chi ha già impianti localizzati in riva al mare può operare delle riconversioni a carbone.

L'Enel può permettersi una strategia a carbone, ma nessun altro può farlo in Italia, in quanto non ci sono i siti per la conversione a carbone. L'Enel, inoltre, è titolare dell'80 per cento della produzione idroelettrica italiana, perché quando ha costituito le GenCo si è guardato bene dal disinvestire in questo settore.

Cosa rimane, quindi, della situazione competitiva? La situazione prevista per il 2010 è la seguente: l'Enel è titolare del 70 per cento dell'idroelettrico italiano e quasi dell'80 per cento del carbone italiano. Rimane, quindi, una grande disparità di *mix* di fonti tra l'operatore dominante e tutti gli altri.

Il *mix* dell'Enel è bilanciato, è costituito dal 26 per cento da idroelettrico, dal 43 per cento da carbone e solo dal 22 per cento da cicli combinati; tutti gli altri concorrenti producono per il 70 per cento a cicli combinati, per il 9 per cento a carbone e per il 12 per cento idroelettrico. Come si vede, c'è una grande disparità tra i vari operatori.

Quali sono le conseguenze di questa disparità? Come dicevo, il mercato sta diventando un mercato liquido. C'è molta capacità produttiva e i cicli combinati ne soffriranno. Come priorità di dispacciamento, quindi come costo di produzione degli impianti, carbone e idro hanno un

costo più basso, perciò passano primi nel dispacciamento. A soffrirne, dunque, saranno i cicli combinati. Noi prevediamo che negli anni centrali di piano, 2008-2009, i cicli combinati del nord e del sud dell'Italia lavoreranno tra le 3 mila e le 4 mila ore, un dato negativo, perché significa un utilizzo molto scarso della capacità produttiva. È evidente che di questa situazione soffriranno prevalentemente gli operatori non Enel che hanno i cicli combinati.

Nella tabella potete vedere i costi di produzione degli impianti a carbone (a *greenfield* è puramente teorico, perché in Italia impianti di questo tipo non verranno mai autorizzati), a *brownfield* (derivanti dalla trasformazione di impianti ad olio, praticamente solo dell'Enel), dei cicli combinati e degli impianti ad olio. Questi ultimi oggi sono molto cari, quindi non dispacciano (è il motivo per il quale quasi tutti i produttori hanno dismesso gli impianti ad olio); i cicli combinati costano molto meno, ma il carbone costa ancora meno.

Si ritiene, quindi, che tra gas e carbone — dipende naturalmente dal prezzo delle *commodities* di origine — ci sia una differenza del 20-30 per cento del costo di produzione.

Naturalmente, questo scenario competitivo può essere cambiato, tenuto conto del costo delle emissioni previsto dalla seconda fase del protocollo di Kyoto. I cicli combinati hanno emissioni pari alla metà del carbone. Se, dunque, nell'assetto definitivo del protocollo di Kyoto, al carbone verranno attribuiti i costi reali delle emissioni — quindi il carbone pagherà il doppio rispetto a un ciclo combinato — il divario competitivo si dovrebbe sostanzialmente ridurre. Sottolineo questo aspetto, in quanto la tesi di chi produce energia dal carbone è che si dovrebbe ripartire il costo delle emissioni tra tutte le fonti in modo proporzionale. Questo significherebbe far pagare ai cicli combinati le maggiori emissioni del carbone. Noi riteniamo che questo non sia corretto. Chi ha il carbone ha già un grande vantaggio competitivo e non ha bisogno di ulteriori

regali da parte del legislatore. È una puntualizzazione, questa, alla quale teniamo particolarmente.

Se esaminiamo le conseguenze derivanti dal livello dei prezzi, constatiamo che la materia prima che va a finire nelle nostre centrali è aumentata più del 90 per cento e, nell'ultimo anno, media su media, del 36 per cento. Se guardiamo i dati ufficiali della Borsa, nel periodo che va dall'aprile del 2004 al dicembre del 2005, l'aumento è stato del 38 per cento e, media su media, del 13 per cento. L'aumento è stato, quindi, molto più basso dell'aumento della materia prima. Questo vuol dire che abbiamo già trasferito, di fatto, al consumatore il beneficio derivante dall'utilizzo di impianti più moderni e più efficienti, altrimenti l'aumento del prezzo, sarebbe stato molto superiore a quel 13 per cento che avete visto. La materia prima è aumentata del 40 per cento e il costo della materia prima pesa per oltre il 70 per cento sul costo totale dell'energia, ma l'aumento in Borsa è stato solo del 13 per cento.

Ancora più convincente risulta il grafico allegato alla relazione: dopo aver detto per tanto tempo che l'energia italiana non è competitiva rispetto all'energia europea, finalmente, a novembre e a dicembre il prezzo dell'energia in Italia è risultato il più basso d'Europa. Nel grafico sono riportati i prezzi di dicembre del 2005: in Francia 73 euro/Mwh, in Spagna 69, in Italia 65, in Germania 62. L'aumento, dicembre su dicembre, in Italia è stato del 33 per cento, in Francia del 143 per cento, in Germania del 110 per cento, in Spagna del 102 per cento.

Guardando alla media dell'anno, siamo ancora i più cari, ma la differenza si è molto ridotta: all'inizio dell'anno c'era ancora un bel differenziale, e l'Italia aveva un prezzo superiore a quello degli altri paesi, ma, a fine anno, l'Italia è diventata il paese con il prezzo più basso.

Prima di festeggiare, però, è bene riflettere. Questo risultato è figlio del fatto che in Europa non si sono realizzati investimenti, mentre in Italia se ne sono fatti tanti. Il mercato dell'energia in Eu-

ropa nei momenti di picco della domanda, che sono esattamente quelli dei mesi invernali, è corto; in alcune ore del giorno, il prezzo è pari addirittura al doppio di quello della Borsa italiana.

Comincia ad esserci convenienza ad esportare energia dall'Italia verso gli altri paesi e questo ha cominciato a verificarsi in novembre e in dicembre. Si tratta di un'ottima notizia dal punto di vista della struttura industriale del paese. Tutti gli sforzi e gli investimenti che abbiamo fatto sono serviti a qualcosa, così come l'azione legislativa e la liberalizzazione del mercato. Naturalmente, si deve considerare anche un'altra conseguenza, ossia che esportando si consuma più gas e adesso ci troviamo in una situazione di ristrettezza.

Per quanto riguarda il settore elettrico, il problema della carenza della capacità produttiva è risolto con il raggiungimento di un adeguato margine di riserve. Edison è di gran lunga l'azienda italiana che ha investito di più, sia comprando e rinnovando una Gen.Co sia aumentando la capacità produttiva. Abbiamo, quindi, l'orgoglio di dire che siamo l'attore principale di questo rinnovamento del sistema elettrico italiano.

L'aumento dei prezzi dell'energia elettrica è stato contenuto. Ci lamentiamo giustamente dei costi alti dell'energia, ma l'Italia è di gran lunga il paese d'Europa nel quale l'energia è aumentata meno. Oggi (novembre, dicembre e gennaio) costa meno che negli altri paesi d'Europa.

Permangono, tuttavia, alcuni problemi di fondo. Innanzitutto, un *mix* produttivo diverso da quello europeo, quindi sul lungo termine non è pensabile che il costo dell'energia in Italia sia strutturalmente più basso di quello europeo. Gli altri paesi hanno il nucleare e il carbone, mentre noi ne abbiamo molto poco e siamo molto dipendenti dal gas; o riusciamo ad avere gas in quantità sufficienti e a prezzi competitivi, oppure saremo molto esposti al rischio di questa *commodity*. Come paese — e ce ne accorgiamo in questi giorni — siamo molto esposti al rischio gas, e lo abbiamo voluto, perché abbiamo fatto in-

vestimenti solo in impianti a gas, perché sono gli unici ad essere stati autorizzati.

Abbiamo voluto, dunque, che fosse così, per cui adesso non possiamo lamentarci di essere troppo esposti; avremmo dovuto autorizzare impianti nucleari o a carbone, ma non li abbiamo voluti.

In Europa, dunque, c'è un problema di equilibrio delle fonti di produzione. Nel nostro paese, non vi è un mercato veramente competitivo, perché c'è un grande squilibrio tra l'operatore dominante, che ha l'80 per cento del carbone e l'idroelettrico, e gli altri operatori. Peraltro, adesso sono state prolungate le concessioni idroelettriche: altri dieci anni concessi all'Enel, con oltre il 70 per cento di capacità produttiva. Questo vuol dire che, fino al 2039, la situazione competitiva, per quanto riguarda il settore idroelettrico, rimarrà invariata. Noi avevamo chiesto di pareggiare le concessioni, ma non è stato fatto, dunque rimane questa disparità. Chiediamo, però, che si tenga conto del fatto che chi più inquina deve contribuire maggiormente al pagamento della bolletta di Kyoto.

Parliamo di gas — tema di grande attualità — e esaminiamo l'evoluzione della domanda. Ci sono varie previsioni, c'è una forchetta bassa ed una alta: la domanda dei prossimi anni andrà da 90 a 100 miliardi di metri cubi. Quali sono le infrastrutture in costruzione? Il nostro terminale di Rovigo e i potenziamenti degli impianti in Algeria e in Russia costituiscono la prima e la seconda fase.

Realizzando queste iniziative, che sono già decise, troveremo un equilibrio tra domanda e offerta. Più o meno rimarrebbe la situazione attuale con degli squilibri. Quest'anno siamo « corti » e lo saremo anche nel 2006-2007; la situazione rimarrà « corta », perché sia il terminale di Rovigo, sia la prima fase dei potenziamenti entreranno in funzione nel 2008. Per i prossimi due anni, quindi, avremo una situazione complessivamente « corta ».

Teoricamente, però, queste infrastrutture basterebbero per il fabbisogno dei prossimi anni. Dico teoricamente perché, se guardiamo alla situazione futura in

Europa, constatiamo un forte aumento della domanda di gas in tutti i paesi dell'Unione europea e, contemporaneamente, una forte riduzione della produzione di gas nel mare del Nord. L'Inghilterra sta esaurendo le proprie riserve ed è previsto che, tra il 2005 e il 2020, passi da 90 miliardi di metri cubi prodotti ogni anno a 30 miliardi (lo stesso discorso vale per l'Olanda). Si creerà, quindi, in nord Europa un grande fabbisogno per carenza di offerta e aumento di domanda.

Nel grafico potete vedere la previsione della carenza di gas solo in quattro paesi. Le fonti potrebbero essere la Russia (il famoso gasdotto che dovrebbe passare attraverso il mar Baltico) o il sud, e, in questa luce, l'Italia potrebbe giocare un ruolo importante, trovandosi nella posizione ideale per ricevere gas dal sud, attraverso nuovi gasdotti e nuovi terminali di rigassificazione, e convogliarlo al nord, invertendo il flusso che finora è sceso da nord verso sud, dal mare del Nord e dalla Russia, lasciando a nord delle Alpi il gas proveniente dal nord e immettendo nel circuito nazionale nuovo gas proveniente dal sud.

Naturalmente, questo non è così semplice: oltre alla necessità di costruire infrastrutture, che richiedono costi alti e tempi lunghi, bisogna trovare gas conveniente in fase di acquisto e mercati di sbocco per la vendita. Non è sufficiente costruire un terminale. Chi costruisce un terminale, normalmente, deve comprare il gas per 25 anni a un prezzo più basso di quello che, in genere, si trova in Europa e individuare i clienti a cui venderlo. Insomma, si tratta di operazioni di una certa complessità.

C'è molta buona volontà. Oggi, la nostra capacità di importazione ruota intorno agli 80 miliardi di metri cubi e si stanno progettando infrastrutture per 100 miliardi di metri cubi. Se si realizzassero tutte le iniziative che si leggono sui giornali, si raddoppierebbe la capacità di importazione italiana, con quantità del tutto eccedenti rispetto alle necessità. Avremo, nel 2013, 100 miliardi di metri cubi di fabbisogno, che rappresentano già un

grande aumento rispetto al fabbisogno attuale, ma se dovessimo realizzare tutte queste infrastrutture avremmo una capacità di 190 miliardi di metri cubi. Dove mettiamo tutto questo gas? A nord delle Alpi, per coprire il fabbisogno che si dovrebbe verificare nei prossimi anni per la carenza di offerta di gas dal mare del Nord e per l'aumento della domanda in Europa. Tuttavia, non è sufficiente avere il gas: esso deve costare poco, ma è necessario anche trovare clienti che accettino di comprarlo da noi e non preferiscano farlo arrivare direttamente dalla Russia o da altre località. I terminali, ovviamente, possono essere costruiti, non solo in Italia, ma in qualsiasi altro paese europeo.

Ben vengano i terminali: oltre a quello in costruzione nel nord Adriatico, stiamo lavorando a un secondo terminale in Toscana e a due grandi infrastrutture di trasporto tramite gasdotto (l'IGI, che collega la Grecia e l'Italia, e il GALSI che collega l'Algeria alla Sardegna e alla Toscana).

Quello del terminale nel nord Adriatico è il primo caso in Italia, ma anche nel mondo, di un terminale costruito su un'isola artificiale. In altre parole, costruiamo un'isola per costruirvi un terminale, perché è l'unico modo per ottenere l'autorizzazione. Per non disturbare le coste, ci siamo allontanati di 17 chilometri per costruire un'isola. Inutile dire che questa operazione ha un costo doppio.

MASSIMO POLLEDRI. Adesso si sta tranquilli?

UMBERTO QUADRINO, *Amministratore delegato di Edison Spa*. Siamo tranquilli nel senso che costruiremo isola ed impianto, ma non so quanto costerà, né so se ci sarà un secondo terminale di questo tipo, perché si tratta di un'infrastruttura molto costosa rispetto ad un normale terminale sulla terraferma. Come dicevo, si tratta del primo impianto di questo tipo che si realizzerà e, seppure con qualche mese di ritardo, all'inizio del 2008 dovrebbe essere disponibile.

Un'altra infrastruttura importante è il gasdotto Grecia-Italia. Come sapete, è

stato firmato un protocollo fra il Governo italiano e il Governo greco, alla presenza del Governo turco. Il collegamento unisce già oggi Turchia e Grecia; la parte nuova (segnata in rosso sulla cartina che è stata distribuita) dovrebbe unire la Grecia all'Italia.

Lo studio di fattibilità sarà completato entro quest'anno. La novità del gasdotto è che dovrebbe portare in Italia del gas azero, dall'Azerbaijan, e iraniano, dall'Iran, appunto. Oggi, fare contratti di lungo termine con l'Iran non è agevole, ma con l'Azerbaijan ci stiamo provando. C'è anche la possibilità di prendere ulteriore gas russo, attraverso un gasdotto tra la Russia e la Turchia che non è compiutamente utilizzato. Dunque, tre fonti potrebbero alimentare questo gasdotto.

L'Armenia e l'Iran attualmente non sono collegati, e quindi, in teoria, il loro dovrebbe essere un gas molto competitivo. Si tratta di aprire le porte dell'Europa a paesi che oggi non sono con essa collegati e non hanno la possibilità di esportare il loro gas. Questa, dunque, potrebbe essere un'infrastruttura molto interessante anche dal punto di vista della competitività. Per questo dicevo che non è sufficiente costruire un'infrastruttura; è necessario avere gas conveniente e clienti che lo acquistino.

Altra infrastruttura interessante è il gasdotto che collega l'Algeria alla Sardegna, e di qui prosegue fino alla Toscana. Esso consente di gassificare la Sardegna, che attualmente non ha gas, ma ne ha bisogno per un miliardo di metri cubi per i suoi fabbisogni interni. L'infrastruttura, che porterà 8-10 miliardi di metri cubi — una quantità del tutto superiore al fabbisogno della Sardegna — porterà il gas al nord.

Il gas algerino dovrebbe essere conveniente, perché ha il costo di estrazione più basso del mondo, dal momento che si trova facilmente; il gas siberiano, invece, ha il costo più elevato, a causa delle condizioni di estrazione particolarmente svantaggiose e della lunga distanza, che determina alti costi di trasporto. Anche il

gasdotto che collega Algeri e Sardegna, dunque, dovrebbe essere conveniente.

Passo alle conclusioni sul settore del gas. In Italia si realizzeranno infrastrutture di importazione in eccesso rispetto alle necessità nazionali. Anche una sola sarebbe eccessiva rispetto alla domanda italiana; pertanto, qualora si intenda realizzarne più di una, è chiaro che dobbiamo guardare al di là delle Alpi. Ed è giusto che sia così, perché, da un lato, si renderà più liquido il mercato italiano (non avremo le difficoltà che abbiamo in questi giorni e non dovremo fare i conti con il metro cubo che manca) e dall'altro avremo delle opportunità nell'Europa del nord.

Perché tutto questo si realizzi, bisogna comprare bene il gas e avere clienti che lo acquistino. Non basta, quindi, realizzare le infrastrutture, ma occorre comprare a prezzi bassi dai paesi d'origine e disporre di un mercato di sbocco.

I terminali di rigassificazione renderanno il sistema più flessibile e gli approvvigionamenti più sicuri. Il tubo, per definizione, è rigido; collega due paesi punto a punto, mentre un terminale può essere fornito anche da due diversi paesi, rendendo il sistema più flessibile e competitivo.

È necessario poi aumentare la capacità di stoccaggio. Ce ne rendiamo conto oggi che siamo già al limite. Bisogna fare degli investimenti e, dal punto di vista normativo e regolamentare, renderli attrattivi. Fino ad oggi, l'ENI non ha investito abbastanza, sostenendo che la redditività non è sufficiente.

Ci siamo permessi di definire un'agenda per la prossima legislatura. Prendendo il caso italiano, dal lato dell'offerta, ho detto che esiste una disparità di *mix* di combustibili. Può anche andare bene così, ma non lamentiamoci se, a livello italiano, non ci sarà molta concorrenza. La situazione attuale vede un operatore dominante, che ha un vantaggio per il suo *mix* di combustibili, di sua esclusiva pertinenza. Bisogna cercare di favorire anche gli altri operatori e permettere loro di avere un *mix* di combustibili non troppo

lontano da quello dell'operatore dominante, altrimenti non ci sarà mai una vera competizione sul mercato italiano. Noi stiamo facendo il possibile. L'Enel, forse, ci darà persino una mano per riequilibrare questa situazione, ma potreste intervenire anche voi.

Il problema della zonalità, che è piuttosto delicato, sembra permanere. Abbiamo visto che i cicli combinati soffrono soprattutto al nord e al sud, perché la rete di trasmissione nazionale non è adeguata. Bisogna fare gli investimenti per adeguare velocemente la rete, per eliminare i colli di bottiglia.

Le modalità di assegnazione dell'*import* e del CIP 6 devono essere definite in modo stabile su base pluriennale. Finora tutti gli anni, tra Natale e Capodanno, venivano assegnate le quote di *import* e di CIP 6. Adesso siamo in un libero mercato (se vogliamo essere un libero mercato) e dobbiamo stabilire una regola che duri nel tempo, affinché gli operatori sappiano fin dall'inizio come comportarsi e su cosa contare in termini di importazione e di CIP 6.

Per quanto riguarda il lato della domanda, non dimentichiamo che c'è una scadenza dell'acquirente unico nel 2007. A quella data, tutto il mercato verrà liberalizzato e noi dobbiamo sapere quali saranno i nuovi operatori, se rimarrà l'acquirente unico, quali saranno le sue funzioni, come sarà organizzato il mercato.

Badate, la presenza o meno dell'acquirente unico cambia tutto. La nostra, dunque, non è una domanda peregrina, ma un imperativo categorico: dobbiamo sapere come sarà organizzato. Da questo dipenderà anche la struttura dei prezzi. Se rimarrà l'acquirente unico, ci sarà un prezzo amministrato, sul quale si andrà a sconto. Bisogna capire come verrà costruito questo prezzo perché esso determinerà la redditività di tutti gli investimenti che abbiamo effettuato fino ad oggi. Se il prezzo verrà determinato in base ad un meccanismo imposto, allora avremo fatto tutto questo per tornare ad un sistema di prezzi amministrati.

In ordine alla distribuzione non abbiamo mai detto niente. Sappiamo che è in mano all'Enel e alle municipalizzate. Va bene che sia così per sempre? Cosa ne pensa il legislatore? Noi abbiamo le nostre idee al riguardo e possiamo dare un contributo, ma non dimentichiamo che non abbiamo mai parlato della distribuzione. Se non saranno adottati provvedimenti, la situazione di mercato rimarrà quella attuale.

Ci sono poi le fasce sociali, gli energivori, gli «interrompibili», e via dicendo. Oggi, per agevolare alcune categorie abbiamo creato dei canali preferenziali (ad esempio, chi consuma tanto paga meno l'energia).

Ma come vogliamo organizzare il mercato? Rimarranno alcune categorie privilegiate, oppure si farà in modo che tutti paghino il prezzo di mercato, a seconda della quantità che comprano? Ci saranno diversi tipi di clienti o ci saranno clienti tutti uguali? Dobbiamo stabilire insieme le regole del mercato.

Il protocollo di Kyoto — lo ripeto ancora una volta — se non viene ben amministrato, diventa un ulteriore fattore distorto.

Per quanto riguarda le infrastrutture di trasporto, si conferma la terzietà delle reti, che è uno degli architravi del sistema. Conosciamo le polemiche di questi giorni, ma riteniamo che debba essere riaffermato il principio che le reti sono terze. Inoltre, bisogna ridefinire le regole dei trasporti transfrontalieri a livello europeo, considerati i problemi di questi giorni sul gas e sull'elettricità. La questione, dunque, deve essere ripensata a livello europeo nel suo complesso.

Per quanto riguarda i tetti e le quote di produzione e di emissione, sappiamo che ci sono delle scadenze. Il mercato deve sapere se tali quote saranno libere, se non ci sarà più alcun tetto, se i tetti saranno confermati e a quali livelli. Ciò vale soprattutto per l'ENI, perché l'Enel, si è autoimposto un tetto di produzione intorno al 40 per cento e, di fatto, ha venduto la capacità produttiva.

Ovviamente gli operatori richiedono una normativa stabile, tempestivamente definita.

PRESIDENTE. Grazie, dottore, per la sua relazione.

Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

STEFANO SAGLIA. Dottor Quadrino, la ringrazio per la sua relazione completa e molto utile ai fini della nostra indagine.

Sulla questione dei terminali, vorrei una sua opinione a proposito del ragionevole quantitativo di gas necessario, considerato che ci sono dieci progetti.

Inoltre, senza svelare i segreti del mercato, vorrei chiederle quali potrebbero essere i paesi, oltre al Qatar, che possono entrare in un mercato di approvvigionamento per l'Italia, una volta che i terminali saranno realizzati.

LUIGI D'AGRÒ. Mi ha colpito il fatto che lei abbia detto che le infrastrutture di importazione possono diventare eccessive. Abbiamo sentito, nel corso di altre audizioni, che il problema è esattamente l'opposto. Insomma, vorremmo capire chi ha ragione.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Vorrei conoscere la posizione di Edison relativamente alla necessità o meno di superare il tetto del 30 per cento previsto, oggi, per le ex GenCo.

Attraverso il quadro che lei ha illustrato, abbiamo ricevuto una conferma rispetto agli impegni di Edison in termini di investimenti e di future realizzazioni. Mi sembra di capire, tuttavia, che esista la necessità di una certa condizione infrastrutturale e di disponibilità di gas per poter conseguire gli obiettivi che voi intendete realizzare, soprattutto per l'incremento di impianti a ciclo combinato.

Non pensa che, in una situazione in cui resta difficile il superamento di una condizione critica relativamente al settore del gas (avendo il sistema italiano preferito, in questo periodo, andare solo a gas), il vostro programma rischi un momento di stop fra qualche tempo?

STEFANO ZARA. Nell'ambito del piano dei grandi investimenti che si sta realizzando e al quale Edison ha concorso al massimo, può dirci a quanto ammonta il contributo della fornitura italiana?

PRESIDENTE. Anch'io mi permetto di fare una riflessione sulle indicazioni del ministro Scajola sul nucleare. Potrebbero avere o no un futuro per il nostro paese?

Nel ringraziarla, a nome del presidente Tabacci e della Commissione, le chiedo una risposta sintetica ed, eventualmente, un'integrazione rispetto alle domande poste e agli altri temi relativi alla nostra indagine.

UMBERTO QUADRINO, *Amministratore delegato di Edison Spa*. Con piacere. Onorevole Saglia, qual era la sua prima domanda?

STEFANO SAGLIA. Riguardava i progetti dei terminali.

UMBERTO QUADRINO, *Amministratore delegato di Edison Spa*. In teoria, la quantità di gas che manca in nord Europa è tale da giustificare tutte le infrastrutture, se però fossimo solo noi a realizzarle. Inutile dire che ci sono anche gli altri.

La domanda in Europa c'è: quindi, bisogna vedere chi prima realizza le infrastrutture e chi prima riesce a trovare gas conveniente. Torno a ripetere che non è sufficiente costruire le infrastrutture; occorre comprare il gas ad un buon prezzo e venderlo a qualcuno che lo trovi conveniente. Poiché il gas è uguale dappertutto e il potere calorifero è quello, è il prezzo a vincere.

A mio parere, se riuscissimo a far passare 20 miliardi di metri cubi, che significa tre infrastrutture, avremmo già fatto tanto. Se ne potranno anche fare quattro, ma è importante capire in quali tempi. Prendiamo l'esempio dell'IGI: se partissimo domani, dovremmo finire nel 2010-2011, ma fino al 2008 abbiamo solo il Qatar e la prima fase del raddoppio del metanodotto Transmed e del gasdotto TAG.

Per quanto riguarda la domanda nel nord Europa, si può constatare che le riserve si esauriscono gradatamente in Inghilterra, ma magari se ne troveranno altre. L'andamento, non è lineare, per cui occorre una certa flessibilità. A mio avviso, se partono i lavori per altre due o tre infrastrutture, molti progetti freneranno. Sicuramente, è difficile che partano tutti insieme, anche perché bisogna trovare il gas.

Per realizzare un terminale di rigassificazione è necessario che qualcuno faccia un investimento di liquefazione nel suo paese; e l'investimento per la liquefazione costa tre volte l'investimento per la rigassificazione. Peraltro, occorrono navi che trasportano il gas, navi metaniere specifiche, criogeniche.

Non ci sono imprenditori che, sebbene non operino nel settore del gas, intendono realizzare un terminale; c'è gente che vuole ottenere l'autorizzazione per rivenderla ad un operatore del settore. Oggi Scaroni ha dichiarato che anche l'Enel pensa alla realizzazione di un terminale ed immagino che acquisterà un'autorizzazione da qualcuno che l'ha ottenuta.

Il contratto con il Qatar lo abbiamo fatto noi, perché la nostra azienda, storicamente, si è sempre occupata di energia. Tuttavia, è difficile che il signor Mentasti riesca a ottenere un contratto a lungo termine. In questo settore non ci si improvvisa e non è facile stipulare contratti di 25 anni con uno Stato straniero. Chi può permettersi un'operazione del genere è colui che, già oggi, opera nel settore. Si cresce nel tempo, piano piano. Anche noi stiamo aumentando la nostra credibilità nel tempo. In definitiva, considero possibili due o tre nuove infrastrutture.

Quali sono i paesi con i quali si possono stipulare contratti di questo genere? Abbiamo citato l'Azerbaigian e l'Iran come due aree che, oggi, non sono collegate. L'ideale sarebbe sottoscrivere contratti con paesi che oggi non hanno sbocchi in Europa. Ad esempio, se la Russia già vende 30 miliardi di metri cubi di gas, è difficile che venda la quantità aggiuntiva a un prezzo diverso; in tal modo metterebbe

in difficoltà i suoi rapporti con gli importatori esistenti. Se si potenziano il TAG e il Transmed, si risolverà il problema della liquidità, ma non quello legato al prezzo o alla competitività, perché il prezzo, presumibilmente, sarà lo stesso.

Se, invece, si crea un collegamento con un paese che prima non era collegato, è facile che, per iniziare a lavorare, quel paese imponga condizioni migliori di quelle imposte da altri paesi. Non dimentichiamoci, in ogni caso, che stiamo parlando di paesi che conoscono i prezzi internazionali e non fanno regali né sconti ad alcuno.

C'è un eccesso di *import*? A questa domanda penso di avere già risposto. Aggiungo che, oggi, il mercato è diverso da quello di ieri o dell'altro ieri, quando era prevista la clausola di destinazione finale del gas che si comprava. Ad esempio, era possibile comprare il gas in Algeria e venderlo solo in Italia. L'ENI, dunque, faceva bene ad aumentare la capacità di importazione sulla base del consumo italiano, perché quel gas non poteva essere nuovamente esportato dall'Italia.

Oggi, con l'Unione europea, queste clausole non esistono più. Pertanto, quando il gas entra in Italia, può essere riesportato, a condizione che sia economico. Se, oggi, in Germania il prezzo del gas è più basso rispetto a quello italiano, il gas importato non può essere riesportato, pur disponendo delle infrastrutture. Devo comprare gas a condizioni migliori di quelle che oggi abbiamo in Italia.

Per quanto riguarda la soglia del 30 per cento di partecipazione del pubblico nelle GenCo, a mio avviso essa non si applica nel nostro caso, perché tale decisione è stata assunta nel momento in cui si stava privatizzando. In altre parole, se sono cambiati i miei azionisti, cosa c'entro io? Non è pensabile rifare un'asta, come se fossimo l'Enel. In questo momento, non ne vedo la *ratio legis*.

Quando il Governo francese negoziò con quello italiano (accordo Raffarin-Berlusconi) le condizioni per la permanenza di EDF in Italia, EDF disse subito che sarebbe stata disposta ad andarsene dal-

l'Italia, se l'avessimo voluto; quindi, chiese che fossero eliminate le soglie sia del 2 per cento, sia del 30 per cento. Per quanto ne so, questo faceva parte dell'intesa tra i due Governi ed il provvedimento è stato assunto, credo giustamente, dal Governo attuale (mi risulta che ora sia alla firma del ministro Tremonti). In ogni caso, penso che non si applichi a noi. Sarebbe assurdo togliere la capacità produttiva all'unico vero e serio concorrente dell'Enel.

L'onorevole Quartiani ha chiesto se per noi il gas sia necessario. Lo è certamente, considerati tutti gli investimenti che abbiamo fatto in questo settore. Abbiamo veramente bisogno di gas e di gas competitivo. Non basta avere il gas in quantità sufficiente, bisogna essere competitivi.

Al riguardo, voglio essere molto chiaro. Avendo l'Edison oltre il 70 per cento della capacità produttiva relativamente al gas, ed essendo le centrali turbogas molto simili tra loro, in quanto la tecnologia è sempre la stessa (ci sono due fornitori al mondo che vendono le turbine, le centrali si fanno chiavi in mano e, *grosso modo*, il costo dell'investimento è abbastanza simile), l'unico modo per differenziarsi è avere il gas ad un buon prezzo, ossia comprare meglio degli altri la materia prima. Gli impianti hanno gli stessi costi, il rendimento è lo stesso: se anche il gas lo fornisce l'ENI allo stesso prezzo degli altri, dov'è la libera concorrenza?

Se costruiamo tutte queste infrastrutture è perché vogliamo avere un gas allo stesso prezzo di quanto può pagarlo l'ENI, o, quantomeno, ad un prezzo competitivo. In tal modo, si spera di compensare alcuni dei grandi vantaggi che ha l'Enel con l'idroelettrico, con il carbone, con la distribuzione.

Non è male avere 30 milioni di clienti fissi, anziché andarseli a cercare uno per uno, come facciamo noi. Certamente l'Enel ha grandi vantaggi competitivi, che io posso raggiungere attraverso l'acquisto del gas in maniera, appunto, competitiva. Ce la faremo? C'è il rischio di non avere gas sufficiente? Direi di no. Attraverso il con-

tratto con il Qatar, ci siamo assicurati le fonti che ci permettono di far funzionare le nostre centrali.

PRESIDENTE. La ringrazio nuovamente, dottor Quadrino.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di EDF Energia Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia, l'audizione dei rappresentanti di EDF Energia Italia, che ringrazio in maniera particolare per aver dimostrato una notevole sensibilità nel partecipare a questa nostra indagine.

EDF Energia Italia è qui rappresentata dal direttore Europa, signor Marc Boudier, e dal presidente della filiale italiana, ingegner Bruno D'Onghia.

Nel dare la parola al responsabile delle partecipazioni di EDF in Europa, Marc Boudier, gli chiedo un intervento sintetico che vada direttamente al cuore del contenuto che egli vorrà esporre in tema di assetti proprietari e di prezzi dell'energia.

MARC BOUDIER, *Direttore Europa di EDF Energia Italia*. La ringrazio, signor presidente, per aver permesso di esprimere ciò che EDF Energia Italia pensa sull'evoluzione dei prezzi. Credo sia sempre più difficile avere una visione basata su un solo paese. Ecco perché, nella mia esposizione, preferirò parlare del quadro europeo.

Per cominciare, riporto tre cifre per presentare il gruppo EDF: fatturato, quasi 50 miliardi di euro; debiti, 12 miliardi di euro; risultato netto, 1,3 miliardi di euro.

Come si sono piazzati i gruppi europei principali? Sulla scena europea ed italiana, in termini di fatturato, oggi, abbiamo E.ON (Germania) che è diventata la principale società nel settore energetico in Europa, EDF (Francia), RWE (Germania) e, quindi, Enel (Italia). Noi, comunque,

siamo il primo gruppo elettrico europeo in termini di capacità produttiva, con 126 gigawatt di elettricità prodotta.

So che avete audito altri soggetti che hanno presentato la loro visione del mercato francese: so bene che EDF ha sempre avuto la reputazione di segnare il passo per quanto riguarda la liberalizzazione del mercato energetico. Purtroppo, i *cliché* sono così radicati da non permettere di vedere la profonda evoluzione che vi è stata, in Francia, come in Europa, negli ultimi anni.

In Francia — al contrario della Germania — è stata creata un'autorità di regolamentazione indipendente, elemento essenziale della liberalizzazione dei mercati. Inoltre, è stata organizzata, in forma indipendente, una gestione della rete in modo tale da consentire ad ogni soggetto che opera sul mercato francese di avere un accesso alla pari con EDF per transitare sulla rete ad alta tensione. Molto prima che in altri paesi, è stata creata una Borsa elettrica (Powernext), che ha permesso di incrementare gli scambi e che si sta sviluppando rapidamente. Ma sull'importanza di questa Borsa tornerò tra breve.

Nell'agosto del 2004, EDF e Gaz de France sono diventate due società distinte. Non abbiamo percorso, come invece è accaduto in Germania, la strada di un raggruppamento della società di elettricità con quella del gas. Si è, quindi, realizzata l'indipendenza di gestione per la distribuzione ed è venuto meno il principio di specializzazione, perché, fino al 2004, EDF non aveva il diritto di fare nulla che non fosse produrre e vendere elettricità (cosa che, probabilmente, ci ha evitato di commettere le sciocchezze che altri hanno commesso). La fine del principio di specializzazione conduce verso la concorrenza tra le due grandi società nazionali: Gaz de France si svilupperà come grande società nell'elettricità e noi cercheremo di svilupparci nel gas.

Sul piano giuridico, contrariamente a quanto si dice spesso, specie su certa stampa, la Francia ha applicato in modo completo e soddisfacente le due direttive

europee. La Francia non figurava tra i 18 paesi richiamati all'ordine nel 2004, così come non figura tra i 5 paesi che, a questo titolo, sono stati deferiti alla Corte di giustizia da parte della Commissione. Questo è il quadro giuridico.

Che ne è della realtà della concorrenza? Specifichiamo, innanzitutto, cosa rappresenta l'apertura del mercato in valori assoluti. Quello che illustro è un dato della Commissione europea, non di qualche ente francese: la Francia, che oggi è al 70 per cento di apertura, è al terzo posto tra i mercati liberalizzati d'Europa come volume. Sappiamo poi che il primo luglio 2007, il residenziale, ultimo elemento che in Francia non è ancora aperto alla concorrenza, sarà liberalizzato.

È possibile in Francia, quando si è concorrenti di EDF, procurarsi elettricità? Ebbene, c'è chi sosterrà l'esistenza di una forte produzione garantita dalla storica EDF. Ciò è esatto, ma per il mercato è importante non soltanto chi produce, ma anche a chi appartiene l'elettricità.

Vi è una interessante statistica, relativamente poco nota: facendo la somma della capacità di un concorrente di procurarsi elettricità in Francia e fare concorrenza a EDF, si arriva a una cifra di 120 terawatt, che è un numero tutt'altro che trascurabile. Vi ricordo che l'insieme della produzione dell'Enel ammonta a 100 terawatt. Questo dato dimostra quanto sia accessibile la concorrenza in Francia, peraltro sotto varie forme. Vi è poi la messa all'asta obbligatoria di una parte dell'elettricità prodotta da EDF, cosa che permette ai nostri concorrenti di disporre di elettricità.

Un'altra componente importante sono i contratti a lungo termine che danno una capacità di prelievo a determinati soggetti, anche stranieri, che possono scegliere se tenere l'elettricità in Francia o esportarla. È il caso dell'Enel, che aveva una capacità di più di 2 mila megawatt (oggi 1.400) in base ad un contratto a lungo termine, quantitativo che ha sempre potuto smerciare in Francia, oppure, perché più remunerativo e perché all'epoca ce n'era più bisogno, fargli passare la frontiera. Sapete

che oggi, a seguito di una sentenza della Corte di giustizia europea, sono state messe in discussione le condizioni di questi contratti a lungo termine. Comunque l'Enel può anche scegliere di commercializzare l'energia acquistata in Francia. Tenete presente che nelle capacità che ho citato non ho incluso le importazioni, che stanno crescendo e che in Francia si sono quintuplicate negli ultimi quattro anni.

In materia di liberalizzazione del mercato europeo dell'elettricità, siamo innanzitutto favorevoli ad una maggiore fluidità del mercato, che si traduce nello sviluppo delle interconnessioni e delle borse dell'elettricità.

Inoltre — contrariamente a ciò che molti sostengono — credo che se c'è una azienda nel nostro campo favorevole allo sviluppo della concorrenza, è la nostra, perché non abbiamo paura della concorrenza, tenuto conto soprattutto della competitività del nostro parco produttivo.

Infine — questa è una constatazione —, nonostante i recenti progressi verso una maggiore fluidità degli scambi, ancora non si può parlare di un vero e proprio mercato unico dell'energia in Europa, il che si traduce — vi farò vedere la mappa — in una disparità notevole tra i prezzi all'ingrosso.

Se esaminiamo l'evoluzione dei prezzi all'ingrosso del mercato a termine (non quelli al consumatore), ci accorgiamo che, tra i prezzi del 2004 e quelli odierni, si è registrato un incremento notevole per tutta l'Europa. Ebbene, questo incremento è netto in Gran Bretagna, dove la liberalizzazione del mercato è un fatto da tutti riconosciuto da lungo tempo. Vi sono, dunque, delle cause strutturali.

L'Italia è l'unico dei grandi paesi a non avere una Borsa per il mercato a termine, quindi si è cercato di intervenire, ma non si può sapere quale sarà il risultato di qui a tre anni. Si può notare che i prezzi in Italia rimangono alti rispetto a quelli del resto d'Europa, ma lo scarto tende a diminuire nettamente rispetto ad altre zone. È un'evoluzione che si nota soprattutto da un triennio a questa parte.

A cosa è dovuto quindi l'incremento dei prezzi che si registra da tre anni? Si potrebbero fornire tante spiegazioni, ma mi soffermerò solo su alcune di esse. Innanzitutto, l'inadeguatezza delle capacità di produzione. Non ci sono miracoli! Un paese che non investe — vale per tutta l'Europa —, che non ha compiuto gli sforzi necessari per sviluppare le capacità produttive, si ritrova necessariamente con una tensione sui prezzi; vi sono poi, l'aumento del costo delle materie prime energetiche (il gas, il carbone, il gasolio). Quest'ultima è la causa principale nel caso della Gran Bretagna e, sotto questo profilo, EDF ha un grande vantaggio comparativo, avendo gran parte del suo parco produttivo nel nucleare (quasi l'80 per cento) e nell'idroelettrico (15 per cento) ed infine, lo sviluppo insufficiente delle interconnessioni. In un mercato perfetto i prezzi si bilancerebbero, perché una zona attraente tenderebbe a richiamare importazioni, contribuendo così a calmierare e a riavvicinare i prezzi.

Vorrei ora fare un breve accenno alla nostra presenza internazionale. Ormai si parla non più di campioni nazionali, ma europei, cosa che cercano di essere tutti i grandi gruppi energetici oggi. La nostra presenza nel Regno Unito — mercato, da molto tempo, liberalizzato — risale alla fine degli anni '90. Si è trattato di un apprendistato importante per il nostro gruppo, che oggi conta più di cinque milioni di clienti, soprattutto nell'area londinese. Siamo il primo distributore di energia elettrica in Gran Bretagna, e il secondo o terzo produttore in Germania. Partecipiamo per il 45 per cento al terzo produttore di elettricità tedesco, E.ON, e abbiamo un partenariato con un raggruppamento di enti locali del Baden-Württemberg che va benissimo e di cui deteniamo l'80 per cento del capitale. A mio avviso, si tratta di una *partnership* interessantissima, tra un grande gruppo internazionale e degli enti locali che danno alla società un ancoraggio locale, specie attraverso un regime di concessione.

Poi ci sono la Francia, dove abbiamo ancora il grosso delle nostre attività, e

l'Italia, su cui vorrei spendere qualche parola. Se valutiamo lo scenario internazionale che è andato sviluppandosi dal 2000 in poi, EDF, contrariamente a come la si dipinge, chiusa all'interno e aggressiva all'esterno, non ha avuto una strategia diversa da quella di gran parte dei suoi concorrenti. Certo, qualche differenza c'è: E.ON ha investito molto più di noi; per RWE figurano solo gli investimenti nel proprio ambito professionale, ma ha investito anche molto nelle risorse idriche; anche SUEZ ha investito molto.

Per quanto riguarda il caso particolare dell'Enel, va detto che, all'inizio del 2000, ha attuato una strategia di diversificazione in Italia, piuttosto che cercare di espandersi all'estero (in Inghilterra o altrove), come gran parte dei suoi concorrenti.

In merito alla *governance* di Edison, tutto passa attraverso una *holding* transalpina di energia, al 50 per cento detenuta da EDF, per il restante 50 per cento da Delmi, un raggruppamento di società municipalizzate italiane, con una maggioranza in capo ad AEM Milano.

Come azionisti di Edison, vogliamo dare innanzitutto all'azienda i mezzi finanziari — anche tecnici, quando occorreranno —, per svilupparsi. Ha passato qualche anno in attesa di una chiarificazione della sua struttura di capitale (c'erano posizioni nel gas in Egitto da dirimere, ma ora tutto è chiaro). Sosteniamo, in modo risoluto, il programma di investimento che la Edison sta portando avanti per la costruzione di centrali elettriche, di cui l'Italia ha bisogno. Appoggiamo il suo programma di sviluppo nel gas e nello sfruttamento produttivo. Riteniamo che Edison potrà diventare *leader* nel gruppo EDF per lo sviluppo in un certo numero di paesi.

Nel campo del gas — che è un tema importante e di particolare attualità — l'Edison ha progetti di rilievo, specie per quanto riguarda i terminali di GNL, importanti per la sicurezza e per i costi dell'approvvigionamento energetico dell'Italia. Ad un certo punto, questo potrebbe offrire all'Italia la possibilità di diventare un paese di transito del gas,

proveniente da altre fonti che non siano la Russia, il Medio Oriente o il nord Africa (sapete che ci sono anche progetti di collegamento con la Grecia). Pensiamo che l'Edison nel gruppo EDF possa avere una funzione importante per il fabbisogno di tutto il gruppo, non solo in Francia, ma anche altrove.

PRESIDENTE. La ringrazio in modo particolare per la relazione che è stata esauriente ed offre molti spunti per il dibattito.

Do la parola ai colleghi che intendono porre quesiti o formulare osservazioni.

MASSIMO POLLEDRI. Anch'io ringrazio monsieur Boudier per la relazione. Non so se sia solo « certa stampa » ad avere qualche dubbio sulla liberalizzazione in Francia: sta di fatto che la posizione di EDF è e rimane dominante; peraltro, nel giro di otto anni in Francia avete perso appena il 6 per cento. Ma sono altre le domande che vorrei porre.

È stato firmato un *memorandum of understanding*, che prevedeva, tra l'altro, la possibilità per Enel di entrare nel vostro mercato per circa 1.900 megawatt. Per 1.200 mi sembra che le cose siano fatte, ma, per quanto riguarda l'OPA e la società SNET, mi sembra che attualmente sia emerso un problema. Quindi alcuni punti del *memorandum of understanding* non sono ancora stati onorati e sui rimanenti 700 megawatt non c'è ancora per l'Enel la disponibilità, anche a causa della necessità di individuare due centri di produzione che potessero essere resi disponibili ad Enel.

La seconda domanda riguarda ATEL. Oggi, EDF è l'operatore dominante per il nord Italia. Migliorando le sue posizioni in ATEL, certamente, avrebbe un controllo della linea di connessione, quindi, anche dell'importazione dalla Svizzera, consolidando ulteriormente la propria posizione di operatore dominante nel nord. Come giudica la richiesta di AEM di poter partecipare con il 20 per cento in ATEL?

Terza domanda: ho rilevato con piacere la disponibilità verso lo sviluppo delle

interconnessioni. Vorrei conoscere la vostra opinione sul mercato *cross-border*, tenuto conto che la parte di asta collocata dalla Francia è particolarmente penalizzante per il nostro paese, nel senso che compriamo ad un prezzo non di mercato, ma maggiorato.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Ringrazio i rappresentanti di EDF che ci offrono la possibilità, per la prima volta, di discutere con loro di scelte importanti che hanno riguardato il nostro paese e molte nostre imprese, particolarmente in questo ultimo periodo.

Intendo fare una premessa. Credo che occorra tenere distinti gli accordi stipulati tra EDF ed Enel dalla problematica più specifica della *governance* e della collaborazione tra EDF e Delmi in Edison. Così come occorre distinguere l'evoluzione della reciprocità di rapporti nel campo elettrico e del gas delle aziende italiane e delle aziende francesi che operano, più generalmente, nel mercato europeo.

L'accordo tra i Governi prefigura scenari dentro i quali opera il mercato. È anzitutto in riferimento al mercato europeo e alla capacità di realizzare i progetti e i piani dei soggetti industriali e finanziari che operano in questo mercato che occorre dare, in sede politica ed istituzionale, le valutazioni del caso, per correggere in futuro di accordi politici e tra i Governi, non certo influenzando in maniera eccessiva sull'autonomo rapporto fra soggetti economici.

Un tema che a noi interessa — anche perché spesso ci è stato sollecitato in sede istituzionale — riguarda la necessità di dare compiutezza dal punto di vista legislativo alla cosiddetta questione della reciprocità.

Premesso che in Italia e in Francia vi sono due sistemi differenti e che la reciprocità in Europa non può essere solo ascritta ai rapporti tra due sistemi, due nazioni, ma deve svilupparsi nell'ambito di una regolazione complessiva che impegna i Governi di tutti i 25 Stati membri, per operare adeguatamente dal punto di vista legislativo nel nostro paese, occorre capire

per quale motivo in Francia, diversamente dall'Italia, non si sia proceduto alla separazione tra le società che fanno il dispacciamento e la trasmissione nel settore elettrico e quelle che operano nel processo della generazione dell'energia.

Per noi questo è un elemento molto importante, perché consente di capire se un qualsiasi attore possa operare nel settore dell'energia in Francia — come lei ci ha detto — attraverso la disponibilità di un mercato, l'accesso alle reti e l'utilizzo delle medesime. Vorremmo capire quanto effettivamente il sistema francese sia neutro rispetto ad ingerenze di altro tipo, che possono derivare da una presenza eccessiva dello Stato nell'economia, visto che, da poco avete iniziato un processo di privatizzazione. Proprio questo è uno degli elementi che hanno convinto il legislatore italiano della necessità di elaborare alcune regole per favorire un processo di collaborazione fra attori francesi e attori italiani, anche nel settore elettrico. Tale elemento ha contribuito a dar vita alla nuova Edison.

Mi interesserebbe molto capire se, nella formazione del prezzo all'utenza, in Francia, venga calcolato il costo del *decommissioning* nel settore del nucleare e quello della sicurezza. Lo dico senza intenzioni negative (al contrario), ma perché, se si comprende come vengono definiti la tariffa e il prezzo a questo livello, si capisce anche quanto, effettivamente, sia aperto il mercato francese.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Boudier per la replica, rinnovandogli la richiesta di sinteticità.

MARC BOUDIER, Direttore Europa di EDF Energia Italia. Ci sono molte domande interessanti, alle quali cercherò di dare risposte brevi ed esaurienti allo stesso tempo.

Riguardo ai rapporti con l'Enel, in precedenza ho ricordato che questa azienda ha deciso di restare in Italia piuttosto che perseguire un'espansione internazionale, che è stata quindi più lenta e più recente.

È stata ricordata, precedentemente, la SNET, una società elettrica che è stata privatizzata e il cui pacchetto di maggioranza è stato acquisito da un gruppo spagnolo. Oggi, si è aperta una possibilità a causa di alcuni problemi della proprietà, che ha, comunque, da dire qualcosa su questa vendita (non siamo noi gli unici). Tuttavia, nell'accordo con l'Enel non è questa la cosa più importante, bensì la vera cooperazione industriale. Questo sarà il centro dell'evoluzione di Enel in Francia ed è anche il segno del suo ritorno nell'attività nucleare, qualunque dovesse essere la scelta che verrà operata in seguito.

Lo stesso si può dire per le fonti di accesso, delle quali ho già parlato. Ci sono molte aste, molte imprese straniere attive, alcune non lo sono state, ma per loro scelta.

Per quanto riguarda i contratti a lungo termine, bisogna fare una distinzione tra i contratti veri e propri e ciò che si chiama « priorità di passaggio alla frontiera ». Con alcuni attori abbiamo dei contratti a lungo termine secondo i quali una parte dell'energia prodotta da EDF rimane di loro proprietà. Ciò vale per l'Enel, ma anche per i contratti con la Svezia, il Belgio, la Germania, eccetera.

Dunque, spetta a loro decidere cosa fare di questa energia, se riesportarla, trovando dei mercati più redditizi, oppure commercializzarla in Francia.

Nel giugno 2005, una decisione della Corte di giustizia europea, con sorpresa di molti *stakeholders*, ha messo fine a questa priorità. Dobbiamo avere uno schema che sia accettabile per la Commissione europea. Quindi, è l'autorità di regolamentazione che deve scegliere il sistema, non certo l'EDF: l'importante è che in Europa ci siano delle autorità di regolamentazione che applichino le regole in maniera omogenea. Ciò ovviamente deve avvenire sotto l'impulso di norme europee chiare. In buona sostanza, fino a quando non ci sarà un'autorità europea, la Commissione deve spiegare bene cosa vuole. In ogni caso, tali questioni non sono di nostra competenza.

Avete parlato di ATEL, che è uno dei principali attori operanti in Svizzera, del

quale deteniamo una partecipazione piuttosto modesta, il 14 cento circa, che, a seguito di un riassetto del capitale, potrebbe salire al 25 per cento. Non abbiamo, quindi, il controllo di ATEL. Ora, non vedo in che modo potremmo avere la pretesa, noi di EDF, con il 50 per cento di partecipazione nella Transalpina energia, di controllare il 35 per cento del mercato del nord d'Italia. Non è così!

Noi rispettiamo i nostri *partner*, uno dei quali è Enel, che può gestirsi come meglio ritiene, anche in maniera diversa da noi.

Riguardo alle interconnessioni siamo a favore dello sviluppo di quelle fisiche. Certo, nel passato ci sono stati dei problemi di sicurezza e la mappa che vi ho mostrato chiarisce che c'è ancora da fare in questo ambito.

Infine, per quanto riguarda la proprietà della rete, tutti i paesi hanno un sistema diverso. Ci sono paesi, come la Svezia, che hanno dei sistemi simili al nostro, ma rimane il fatto che la rete è indipendente, se ognuno vi ha accesso. Ed a ben guardare, quanti operano sul mercato non hanno espresso alcuna lamentela in questo senso.

PRESIDENTE. La ringrazio ancora una volta, anche a nome del presidente Tabacchi, per aver accolto l'invito a partecipare a questa audizione, che dichiaro conclusa.

Audizione di rappresentanti di Terna Spa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia, l'audizione di rappresentanti di Terna Spa.

Innanzitutto, chiedo scusa ai nostri ospiti per il ritardo che è andato accumulandosi a causa del susseguirsi delle audizioni. Evidentemente, abbiamo sottovalutato i tempi necessari per la discussione, specie in una situazione di emergenza come quella che stiamo vivendo.

Chiedo, pertanto, al presidente di Terna di consegnarci la relazione scritta che ha elaborato, passando direttamente alla fase delle domande da parte dei commissari.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. La prima domanda che intendo formulare è la seguente: benché non fosse previsto, le condizioni attuali del sistema elettrico italiano hanno consentito di avviare, intorno alla fine di novembre, un flusso di esportazioni di energia elettrica — credo, prevalentemente, verso la Francia — che potrebbe diventare una delle modalità di funzionamento dello scambio. Non so se questa sia una delle questioni principali che ci interessano; sicuramente, interessa i consumatori, perché non è indifferente capire se si tratti di una condizione di disponibilità di energia sulla rete nel periodo di punta — che, quindi, riguarda un particolare momento dell'attività di trasmissione e di dispacciamento e di esportazione —, oppure se si tratti di una costante.

Va detto che il sistema italiano, relativamente all'esportazione di energia elettrica, non è ancora dotato di una sufficiente regolamentazione, in quanto, fino ad oggi, era stata prevista esclusivamente l'importazione (così funzionava); quindi potrebbero esserci delle discrepanze tra l'elemento della legislazione e della regolazione e l'elemento dell'attivazione e della gestione del servizio.

La seconda questione riguarda le modalità e le condizioni in cui Terna sta realizzando quello che era stato previsto dal documento della Commissione attività produttive prima e dalla « legge Marzano » poi, vale a dire l'unificazione della rete e la sua eventuale privatizzazione.

La domanda è la seguente: ostanto il livello di privatizzazione attuale e la prefigurazione futura della *governance* di Terna rispetto alla terzietà del soggetto Terna, che dovrebbe essere uno degli elementi portanti del funzionamento e della regolazione del sistema complessivo?

STEFANO SAGLIA. Circa la *governance*, potete illustrare come è stata

sciolta la questione posta dall'Antitrust su un ipotetico conflitto di interessi generato dal fatto che la Cassa depositi e prestiti è anche azionista di Enel?

FLAVIO CATTANEO, *Amministratore delegato di Terna Spa*. Sulla domanda se l'esportazione di energia elettrica, che si sta verificando, sia occasionale o meno, possiamo dire che, ad oggi, è un fatto nuovo, che continua da novembre.

Questa possibilità di *export* di energia è dovuta a diversi fattori: il primo è legato al prezzo, ossia ad una domanda di energia, a livello europeo, che si è fatta più consistente in questo periodo per motivi climatici e per situazioni congiunturali. Ciò ha determinato un'esigenza di energia che ha allineato i prezzi, insieme ad una riduzione del costo di produzione, dovuta all'entrata in funzione di alcuni impianti a generazione turbogas. Ciò si lega, tra l'altro, al problema del gas, ossia alla punta di utilizzo di gas che arriverà, in febbraio, anche a 104 milioni al giorno, quindi, circa 20 milioni in più rispetto alle previsioni Snam e 6 in più rispetto alle previsioni in un momento di criticità, ovvero in una situazione di freddo.

Pertanto, si tratta di una situazione sia congiunturale, dal punto di vista di mercato, sia produttiva, dal punto di vista dell'entrata in funzione di impianti turbogas, che hanno un vantaggio e, quindi, rappresentano una possibilità concorrenziale nel mercato.

Avevamo una carenza dal punto di vista normativo, che è stata risolta dal MAP, che ha disciplinato la questione insieme all'*Authority*.

Per quanto riguarda il problema della Francia, abbiamo adottato una soluzione transitoria, fino alla fine di questo mese: poi andrà ridefinito il tutto. Abbiamo definito, anche in questo caso, le situazioni di *export*, tant'è vero che non ci sono, neanche da parte dei *trading*, al momento, situazioni di criticità, se non quella (al riguardo, questa mattina abbiamo avuto una riunione presso il Ministero delle attività produttive) della crisi legata al gas.

Per quello che riguarda l'unificazione tra il Gestore e Terna, richiamata dall'onorevole Quartiani, dal 2 novembre abbiamo integrato le due strutture ed approvato il piano di sviluppo, che, rispetto al precedente, rappresenta un forte segno di discontinuità, aumentando gli investimenti di 1,5 miliardi di euro.

Diverse funzioni, prima in capo a GRTN, sono passate a Terna. Esiste, comunque, un controllo che viene compiuto a valle, dal Ministero delle attività produttive. Esiste il comitato previsto dal codice, che è in fase di costituzione; abbiamo già nominato il nostro rappresentante e stiamo aspettando che anche per gli altri organismi vengano designati i rappresentanti. Attualmente, non ci sono problemi di terzietà, intendendosi con questo neutralità rispetto al mercato. In tal senso, abbiamo pure la rappresentanza, di Enel, oggi in consiglio di amministrazione. Si tratta dell'espressione di un solo consigliere, quindi c'è la maggioranza di amministratori indipendenti. Dunque, dal punto di vista formale della *governance* e sostanziale delle attività, riteniamo di poter rispondere alla terzietà richiesta dal mercato.

Del resto, lo sviluppo della rete viene fatto sulla base dello sviluppo degli impianti di generazione. Probabilmente, bisognerebbe realizzare un piano di sviluppo non solo della rete, ma anche della generazione, altrimenti è come elaborare un piano regolatore, partendo dalle case e non dalle strade. Abbiamo già tante strade, costruiamole dove mancano.

Tutti sappiamo che esistono problemi di autorizzazione locale che limitano di molto questo tipo di attività, che, certamente, in senso teorico, andrebbe coordinata fra i punti di generazione e la rete. Realizzare un elettrodotto significa attraversare tanti comuni e avere diversi problemi con le varie amministrazioni locali.

Per quanto riguarda la questione dell'Antitrust e della Cassa depositi e prestiti, forse è più opportuno che risponda il dottor Roth, che è anche espressione della Cassa depositi e prestiti.

LUIGI ROTH, *Presidente di Terna Spa*. La parte della terzietà e delle garanzie è stata già accennata dall'amministratore delegato. Tra l'altro, queste erano le due condizioni — più una terza, la vendita di Enel — che l'*Authority* aveva imposto.

Sulla vendita di Enel, nulla di fatto. La Cassa ha fatto ricorso al TAR ed è in attesa della sentenza. Ritengo che, comunque, se il ricorso non dovesse essere accolto, la Cassa depositi e prestiti ricorrerà anche alla seconda istanza, e poi, qualora anche questa non andasse a suo favore, ma confermasse la sentenza dell'*Authority*, deciderà sul da farsi.

Questo è lo stato dell'arte.

FLAVIO CATTANEO, *Amministratore delegato di Terna Spa*. Nel piano di sviluppo della rete, abbiamo immaginato, anche se solo in termini di proposizione al Ministero delle attività produttive e all'*Authority*, anche alcune linee di interconnessione a sud e ad est del paese, ossia interconnessioni sottomarine, perché riteniamo che, come sistema paese, ma anche come sistema europeo, minore è la dipendenza, anche in termini di utilizzo di combustibili, maggiori sono le possibilità di salvaguardia del sistema nel suo complesso.

Abbiamo previsto, quindi, un collegamento sottomarino fra l'Italia e la parte dei Balcani comprendente Croazia, Albania e Serbia, e al sud Italia-Tunisia, Italia-Algeria, Italia-Libia. Crediamo che questi elementi, che necessitano di una nuova definizione anche in termini di RAB e di finanziamento, rappresentino la possibilità di creazione di un *hub* energetico in Italia, che possa addirittura costituire un *asset* non solo per il paese, ma anche per la Comunità europea, visto che i problemi legati al gas potrebbero verificarsi anche direttamente nei corridoi elettrici.

Quest'anno abbiamo avuto un problema con la Slovenia dove, nonostante l'esistenza di contratti, alcuni paesi possono permettersi di richiedere un pagamento per il passaggio o, comunque, creare elementi di disturbo.

Allora, vista la conformazione geografica del paese, abbiamo inserito nel piano di sviluppo, che abbiamo proposto al Ministero delle attività produttive, queste quattro interconnessioni, in maniera che ci sia da parte di Terna anche un'azione attiva, e non solo passiva, nell'incremento e nello sviluppo nazionale della rete e per una maggiore indipendenza del paese.

PRESIDENTE. Vi ringrazio anche a nome del presidente Tabacci.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di Enea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia, l'audizione di rappresentanti di Enea.

Intervengono il commissario straordinario, professor Luigi Paganetto, il direttore generale e direttore della funzione centrale e relazioni esterne, ingegner Giovanni Lelli, il responsabile dell'unità relazioni con le istituzioni, dottoressa Gabriella Martini e il dottor Marco Franza della medesima unità.

Prima di iniziare, professore, vorrei chiedere scusa per il ritardo a nome della Camera dei deputati. Senza attribuire responsabilità ad altri, come atto di educazione, le dico che la colpa di tale ritardo è nostra.

Vi ringrazio per aver accettato l'invito e vi chiedo di lasciarci copia dell'intervento introduttivo che avete preparato e che allegheremo agli atti della Commissione.

Sono presenti i due estensori del documento finale di questa indagine ai quali cedo la parola.

STEFANO SAGLIA. Grazie presidente. Innanzitutto, poiché siamo alla vigilia del rapporto che viene presentato annualmente e siccome tenteremo di elaborare il documento conclusivo nelle prossime settimane, vorrei chiedere ai rappresentanti

di Enea la disponibilità ad anticiparci qualche linea di tale rapporto — ovviamente con la garanzia della riservatezza — che potrebbe esserci molto preziosa ai fini della stesura del documento definitivo.

Credo sia importante cercare di capire brevemente quali sono le linee alle quali si sta rivolgendo la sua attività di commissario, soprattutto dal punto di vista della ricerca sulle nuove fonti o, per meglio dire, sui nuovi vettori. Ad esempio, il tema dell'idrogeno è stato spesso evocato, ma non è sufficientemente conosciuto. Vorremmo sapere se ci siano progetti o iniziative in questo campo.

Inoltre, poiché lei non solo è il commissario straordinario dell'Enea, ma anche un economista importante, le chiedo un accenno sulla crisi nei rapporti internazionali, a cui stiamo assistendo, in relazione alla fornitura da parte della Russia. Vorremmo capire quale sia la sua opinione e quali possano essere le prospettive per l'Italia rispetto a questa difficoltà sul fronte russo.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere una domanda. Ritiene opportuno che l'Italia dia finalmente inizio alla ricerca scientifica nel campo del nucleare?

LUIGI PAGANETTO, Commissario straordinario di Enea. Innanzitutto, vorrei fare una precisazione: vi farò avere il testo del nostro intervento introduttivo dopo averlo messo a punto, poiché vorrei tenere conto anche delle osservazioni che oggi mi ponete o proponete.

Per quanto riguarda la prima domanda, in merito alla ricerca sulle nuove fonti, con particolare accento sull'idrogeno, abbiamo presentato, da poco, il rapporto sulle fonti rinnovabili. Vi abbiamo sottolineato il grande rilievo che le fonti rinnovabili possono avere, in termini di innovazione e ricerca, dal punto di vista non solo del completamento o dell'integrazione del *mix* delle fonti, ma anche delle opportunità offerte al sistema industriale.

Non dimentichiamo che l'energia derivante da fonti rinnovabili rappresenta una

quota modesta e, anche se crescerà — come tutti auspichiamo —, potrà contribuire alla disponibilità totale, ma non può essere, da sola, la soluzione. Può essere invece, un elemento importante nell'ambito dell'innovazione e della ricerca, per quanto riguarda il fotovoltaico, le biomasse, il solare ed il vento. Non dimentichiamo che, in alcuni paesi, come la Germania, che ha investito molto sul fotovoltaico, o la Danimarca, che ha puntato molto sull'eolico, l'innovazione ha un ruolo importante, ma lo hanno anche i sistemi di produzione dell'energia rinnovabile.

Considerato che l'energia da fonte rinnovabile costa di più, dovrebbe beneficiare di incentivi che trovano una giustificazione maggiore quanto maggiore è la capacità di produrre innovazione nel sistema che, per quanto riguarda il nostro paese, oggi ci vede indietro, ma domani potrebbe vederci più avanti. Stiamo lavorando molto in questi settori, guardando alle fonti di energia rinnovabili più prossime.

Nel fotovoltaico sono molti i passi avanti che si possono fare, anche in un periodo relativamente breve; nel settore del solare — come sapete — il sistema *Archimede* dovrebbe produrre energia su scala sperimentale e ci auguriamo che ciò avvenga presto. Stiamo lavorando anche sulle biomasse e sull'energia eolica; quest'ultima è certamente la tecnologia meno promettente: secondo le previsioni internazionali, al suo interno dispone di un minor potenziale di innovazione. Non è detto che sia proprio così, ma le previsioni affermano questo.

Per quanto concerne l'idrogeno, stiamo partecipando ad un progetto internazionale. Si tratta di un tema di grande importanza, sul quale ci sono molte aspettative e altrettante difficoltà. Anzitutto, l'idrogeno va prodotto e ciò comporta il consumo di combustibili tradizionali. Quindi, la questione è che, per un verso, bisogna affrontare problemi tecnologici molto importanti e, per un altro, la produzione di idrogeno è legata all'utilizzo di combustibili di tipo tradizionale. Oggi, il

circuito si chiude ma, dal punto di vista energetico, non in positivo: c'è molto lavoro da fare in questa direzione.

Circa il nucleare, siamo legati ad una scelta della collettività, ma siamo convinti anche che la ricerca debba essere portata avanti. Vi sono due diverse prospettive: una riguarda il nucleare da fissione, l'altra quello da fusione. Per quanto attiene al nucleare da fusione, l'Europa ha scelto *ITER*, un grande progetto europeo ed internazionale su cui tutti i paesi — non solo europei, ma anche il Giappone e gli Stati Uniti — si stanno impegnando, con ricadute importanti e con un programma di accompagnamento in Italia.

Credo che ciò rappresenti una ricerca avanzata, seppure con prospettiva di lunghissimo periodo (stiamo parlando di molti anni a venire).

Anche la fissione rappresenta un tema in evoluzione; ritengo opportuno che la ricerca faccia la sua parte, che è importante: tutti chiediamo di guardare ad un futuro diverso. A mio avviso, *Generation IV*, il grande programma trapiantato a distanza di tempo, che si misura nell'arco di un quindicennio o di un ventennio, può fornire un'energia da fissione alle condizioni poste dall'Unione europea, che è il nostro punto di riferimento, con i suoi progetti, ai quali non solo vogliamo dare seguito, ma anche contribuire in maniera innovativa.

La tradizione del nucleare, in termini di ricerca, in Enea è molto importante e nasce con il CNEN. Credo che l'Ente disponga delle competenze necessarie non solo per portare avanti la ricerca, ma anche per formare le professionalità che servono, per mantenerle e accrescerle, laddove i progetti di ricerca dessero luogo a soluzioni convincenti per la collettività. Ciò per consentire al nostro sistema industriale, nel caso in cui si proponesse all'estero, di disporre dell'accompagnamento delle professionalità e delle competenze necessarie.

PRESIDENTE. La ringrazio in maniera particolare, anche a nome del presidente Tabacci.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Devo intervenire brevemente, anche se so che ci sono altre audizioni in programma e che i tempi sono ristrettissimi.

Da quanto ci ha riferito, non mi è risultato chiaro se il signor commissario ritenga che la *mission* principale di Enea debba essere, o debba continuare a essere, la ricerca sulle fonti rinnovabili, sull'idrogeno e poco più, oppure che l'ente debba essere rilanciato al servizio di un grande processo di innovazione di sistema.

Inoltre, chiedo se ritenga che Enea, eventualmente in collaborazione con altre realtà della ricerca italiana, debba collaborare o guidare una ricerca di sistema più ampia, insistendo su una ricerca di rete, e non solo di fonte.

LUIGI PAGANETTO, *Commissario straordinario di Enea*. Mi fa piacere che mi abbia rivolto questa domanda: mi consente di ampliare il discorso, sia pure nell'arco del minuto di tempo previsto.

PRESIDENTE. Risponda pure liberamente.

LUIGI PAGANETTO, *Commissario straordinario di Enea*. La missione di Enea, per come la interpretiamo, è ampia ed abbraccia non solo il fronte delle tecnologie energetiche, ma anche la visione di rete del sistema. Da questo punto di vista, ritengo importantissimo che Enea eserciti la sua funzione in collegamento con le istituzioni private e pubbliche. A tal fine, abbiamo già avviato un programma che attiene ai rapporti con il sistema distrettuale.

In una visione complessiva della rete, credo vadano introdotti gli elementi di flessibilità che oggi non sono presenti nella rete e che possono provenire dall'energia distribuita che, a sua volta, può essere utilmente collocata in un sistema in cui le rinnovabili esercitano un ruolo in ambito locale e nei distretti e, allo stesso tempo, può essere uno strumento per rendere più flessibile il sistema complessivo.

Il problema, allora, è il ruolo che l'Enea può e vuole svolgere nell'ambito del

sistema dell'energia e della rete, nonché nel sistema industriale: l'innovazione e la ricerca, infatti, devono nascere da un'azione propositiva di Enea nei settori di sua competenza.

Credo che, in questo ambito, possa essere fatto molto, così come credo che un altro grande tema sia il risparmio energetico.

Concludo con un argomento altrettanto importante: vale a dire la riduzione generale della rigidità del sistema, che possiamo vedere in questi giorni. Occorre, quindi, accrescere la flessibilità intervenendo a livello locale e distrettuale con gli strumenti possibili e le innovazioni necessarie, e facendo in modo che, nel complesso, il sistema sia più capace di ridurre i consumi tramite un grande progetto di risparmio o di usi efficienti dell'energia.

Credo che rientri nelle possibilità di Enea agire e offrire servizi di ricerca e di innovazione sul territorio, ragionando con le istituzioni, siano esse regionali, locali o nazionali.

PRESIDENTE. Grazie.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e di rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia, l'audizione di rappresentanti dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e di rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas.

Le Autorità rappresentano il fiore all'occhiello del sistema di liberalizzazioni che tentiamo di costruire in Italia. Spesso, il lavoro del parlamentare è di normale routine; qualche volta egli interviene in merito a problemi che neppure conosce, magari procurando danni di cui si potrebbe fare a meno se fosse più competente o prestasse maggiore attenzione.

Questa Commissione, nell'arco della legislatura, ha cercato di approfondire i temi e di non intervenire senza averne consapevolezza.

Quest'ultima indagine che abbiamo svolto, grazie alla proposta del presidente Tabacci e di tutti i colleghi, in maniera *bipartisan*, ci ha offerto uno scenario caratterizzato dalla presenza di soggetti di primissimo piano a livello mondiale, come voi, e ha permesso ai parlamentari di svolgere un'attività didattica straordinaria. Venire a conoscenza e approfondire i temi con le persone direttamente interessate per noi è importante.

Per queste ragioni e tenuto conto che nei prossimi giorni concluderemo l'indagine, vi ringraziamo per la vostra presenza e ci scusiamo dei ritardi avuti. La colpa è nostra, dei nostri parlamentari che sono presi dalla voglia di sapere, di confrontarsi e di fare qualche domanda in più. Quindi, almeno per educazione, ci scusiamo, ma la ragione di questo ritardo è che, fino all'ultimo giorno, vogliamo svolgere il lavoro con grande serietà; ciò vale per tutte le forze politiche, non per uno schieramento particolare.

Questa indagine si conclude con l'audizione di due Autorità, che per la nostra Commissione rappresentano un cardine. I due colleghi che si occuperanno della stesura del testo conclusivo sono l'onorevole Quartiani e l'onorevole Saglia.

Chiederei alle Autorità di svolgere una breve relazione, per poi aprire il dibattito ed eventualmente fornire qualche chiarimento. Comunque vi saremmo grati se poteste inviarci una relazione più dettagliata o altri documenti che riguardano il tema dell'assetto proprietario e la questione dei prezzi che — guarda caso — avevamo individuato prima ancora che accadessero i fatti di questi giorni.

In rappresentanza dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato sono presenti il presidente, consigliere Antonio Catricalà, il direttore generale, dottor Alberto Nahmijas, il consigliere Fabio Cintioli, il capo di gabinetto, dottor Luigi Fiorentino, il direttore delle relazioni esterne, dottor Roberto Sommella, il di-

rettore dell'ufficio stampa, dottoressa Emanuela Goggiamani, e l'assistente del presidente, dottoressa Rosella Creatini.

Per l'Autorità per l'energia elettrica e il gas sono presenti il presidente, ingegner Alessandro Ortis, l'ingegner Tullio Maria Fanelli, componente dell'*Authority*, il direttore delle relazioni esterne, dottor Biagio Longo, il segretario generale, dottor Carlo Crea, e, per i rapporti istituzionali, la dottoressa Barbara Serventi.

Do parola al presidente Catricalà.

ANTONIO CATRICALÀ, *Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato*. Signor presidente, anzitutto vorrei porgere il mio ringraziamento personale e dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato per questo invito e per questa opportunità.

Di recente abbiamo svolto un'indagine conoscitiva insieme all'Autorità preposta alla regolamentazione di questo settore — in questa sede altamente rappresentata dal suo presidente — in riferimento alla quale abbiamo consegnato una relazione. Oggi vi presentiamo una seconda relazione che non ha le pretese di quell'indagine conoscitiva così ampia: si tratta di una relazione ridotta, ma contiene i dati essenziali che rispondono alle principali domande a cui tende la vostra indagine.

Parlerò prima dei prezzi e poi degli assetti proprietari. Per quanto riguarda i prezzi, i dati che ricaviamo hanno come fonte l'ISTAT e l'Eurostat, quindi sono molto attendibili. L'incidenza dell'energia elettrica e del gas naturale sui costi totali dell'aggregato delle industrie tradizionali attualmente grava per il 3,18 per cento circa ed è tra le più elevate rispetto al peso degli altri *input* che gravano sui costi aggregati della nostra industria tradizionale, quella manifatturiera. Il dato del 3,18 per cento è preoccupante: frena la competitività del paese in quanto è tre volte superiore all'incidenza dello stesso costo per la Germania (1,37 per cento), la Francia (1,34 per cento) e l'Olanda (1,11 per cento). Questi dati sono illustrati più dettagliatamente nella relazione.

Nell'arco di più mesi, il dato medio per il costo dell'energia elettrica relativo a quest'anno è di circa 65 euro a megawatt. Anche questo dato, in termini assoluti, è estremamente preoccupante se pensiamo che in Scandinavia ammonta a 30 euro, in Francia e in Austria a 50 euro, in Germania a 53 euro e in Spagna a 62 euro.

Purtroppo, nelle prime settimane di dicembre del 2005 il prezzo medio di acquisto della Borsa elettrica ha toccato punte di 71,64 euro per megawattora. Le motivazioni di costi così alti sono indicate nell'indagine conoscitiva a disposizione della Commissione e sono state ampiamente illustrate: si tratta di motivi strutturali e comportamentali. Possiamo aggiungere solo che la cosiddetta « bolla del gas », ovvero l'*oversupply* (la preoccupazione che ci sia più offerta che domanda), in realtà è un falso problema. Anzi, dagli studi che abbiamo condotto nell'ambito dell'Autorità, e che abbiamo confrontato con la qui presente Autorità consorella, risultano confermate le analisi svolte dal REF — alle quali siamo abituati a credere poiché hanno sempre dato ottimi riscontri — secondo cui, in assenza di potenziamenti, i prossimi tre anni potrebbero essere critici ed esposti ad una domanda insoddisfatta, con tutto ciò che consegue anche in termini di sicurezza. Quindi, sul piano strutturale, l'Autorità conferma l'esigenza di potenziamenti a breve, sia del TAG sia del TTPC, le due infrastrutture di tubi che portano il gas importato dai nostri esportatori (Russia e Algeria, via Tunisia e via mare), e di costruire dei nuovi terminali di rigassificazione.

Per la fine del 2008 è auspicabile che ENI riesca ad aumentare la portata di 13 miliardi di metri cubi di gas, che rappresenterebbe un incremento del 15 per cento dell'attuale portata. Abbiamo in corso una procedura contro ENI per il ritardo di tali potenziamenti; all'inizio di questa settimana abbiamo audito l'ENI, che si è impegnata ad accelerare questo processo. Ovviamente, gli impegni assunti dovranno essere valutati dagli uffici e dalla Commissione; a tale riguardo, devo dire che essi non coincidono perfettamente con la

data del 2008, il termine in cui l'Autorità prevedeva l'ampliamento completo dell'importazione. Comunque, l'ENI ha assicurato che riuscirà a completare questo processo entro il 2009, adducendo ragioni inerenti alle procedure di gara e ad altre procedure europee. Verificheremo la veridicità e la fondatezza di queste affermazioni, anche ai fini della quantificazione dell'eventuale sanzione che, in caso di accertamento dell'abuso, dovrebbe essere irrogata all'ENI.

I rigassificatori rivestono una grande importanza per l'economia nazionale: dovranno contribuire a realizzare l'indipendenza dell'Italia dai grandi monopolisti algerini e russi, creando fonti alternative di approvvigionamento, poiché l'unico rigassificatore attualmente in funzione non è sufficiente. Per la verità, l'Autorità non può che esprimere preoccupazione per i ritardi nella costruzione di nuovi rigassificatori: addirittura, in qualche regione in cui si pensava che si potesse procedere con speditezza, a livello politico si è registrato un rifiuto totale a procedere.

Sul piano internazionale, probabilmente l'ENI ha ragione a chiedere maggiore forza di mercato, purché essa serva a dare maggiore portata ai gasdotti e alle importazioni in generale, creando una maggiore offerta sul mercato, dalla quale non potrà che derivare un abbassamento dei prezzi. È una regola di mercato che, nel medio-lungo periodo, si verifica in tutti i mercati e per ogni tipo di prodotto.

Sul piano interno, l'Autorità ha chiarito che anche per Snam rete gas dovrebbe avvenire un'operazione analoga a quella svolta per GRTN e Terna. La legge finanziaria ha stabilito i nuovi tempi per la definizione dell'operazione stessa. Un precedente specifico, quello di Terna, ha visto l'Antitrust contrapposta alle esigenze espresse a livello governativo, ma ormai l'Antitrust si è espressa per la totale dismissione di Cassa depositi e prestiti dagli interessi in Enel, uno dei fruitori della rete elettrica. Tale pronuncia è stata oggetto di ricorso, che sarà presto valutato dai giudici amministrativi. L'esito del ricorso, la situazione economica del paese e la situa-

zione internazionale potranno contribuire a dare una soluzione al problema della rete e dell'assetto proprietario che dovrà avere Snam rete gas, una volta sottratto all'ingerenza e al controllo di ENI.

Sempre sul piano internazionale, segnalo l'operazione spagnola di Gas natural, l'operatore dominante nel campo dell'energia elettrica, che intende acquistare Endesa, un'impresa centrale nell'energia elettrica. La concentrazione darebbe luogo a un monopolio nazionale molto forte ed escludente qualsiasi nuovo operatore elettrico dal mercato spagnolo. Ciò ha creato allarme nell'Autorità che ho l'onore di presiedere; quindi, l'Italia ha chiesto alla Commissione europea che la questione venga definita a livello europeo, così com'era accaduto per un analogo caso in Portogallo.

La commissaria europea, molto gentilmente, è venuta in Italia per spiegarci che non era possibile soddisfare la nostra richiesta perché, nonostante fosse stata appoggiata dal Portogallo, era stata avversata dalla Francia, per i motivi che possiamo facilmente immaginare: EDF è un monopolista verticalmente integrato in una nazione che in questo momento sta vivendo qualche momento di protezionismo. Quindi, da parte della Commissione europea non sono stati adottati provvedimenti, anche se la commissaria ha espresso l'auspicio di cambiare le regole che non le hanno consentito di intervenire. Nel frattempo, le autorità spagnole stanno decidendo sulla vicenda della concentrazione: l'Autorità spagnola per l'energia elettrica e per il gas ha espresso parere favorevole all'operazione, mentre l'Autorità antitrust spagnola ha espresso parere negativo. Ciò ci lascia ben sperare, anche se sappiamo che l'ultima parola spetta all'Autorità governativa spagnola che, probabilmente, potrebbe non tenere conto delle precise indicazioni che le sono giunte dall'Autorità nazionale, che non è indipendente dal Governo, come la nostra.

Certo, il discorso va fatto in questa sede, che è politica. L'Antitrust non può chiedere che ci sia reciprocità nei rapporti con gli altri paesi, ci mancherebbe: la

reciprocità è di per sé contraria a qualsiasi spirito competitivo e concorrenziale. Però, l'Autorità ha il dovere di chiedere che nelle sedi politiche appropriate si discuta dell'armonizzazione che ci deve garantire un minimo di autonomia in tutte le sedi Antitrust. Le regole Antitrust non sono diverse da paese a paese, ormai sono accettate da tutti, quindi hanno una loro logica e una loro riscontrabilità in termini oggettivi. Se tali regole, in alcuni paesi, possono essere legittimamente sottomesse e sottoposte ad una valutazione politica, ciò comporta una discrasia con altri ordinamenti, altre politiche e altri sistemi economici.

PRESIDENTE. Do ora la parola al presidente Ortis.

ALESSANDRO ORTIS, *Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas*. Ringrazio vivamente lei, presidente Ruggeri, e gli onorevoli commissari per aver voluto ascoltare anche l'Autorità per l'energia e per aver voluto l'indagine in questo particolare momento del quale vorrei sottolineare la delicatezza, sia per quanto concerne l'evoluzione del sistema a breve sia con riguardo alle prospettive di sviluppo e di liberalizzazione. Anche in merito all'evoluzione a breve, ci troviamo in una situazione determinata dai recentissimi eventi climatici, di mercato e di politica internazionale che in questo momento hanno un riflesso particolarissimo sul mercato degli idrocarburi e, soprattutto, del gas. Credo che la situazione che stiamo vivendo in questi giorni meriti l'attenzione che il Ministero delle attività produttive e il Comitato tecnico di emergenza e monitoraggio le stanno dedicando. Vorrei assicurare che non mancherà il nostro pieno contributo alla soluzione, per quanto possibile, delle problematiche in essere.

A tale proposito, ricordo che svolgiamo la nostra azione anche in termini di segnalazione, cioè di promozione di iniziative. Il presidente e amico Catricalà ha sottolineato l'importanza dell'indagine congiunta che si fece sia per l'elettricità sia

per il gas. Vorrei ricordare che il 17 giugno 2004 entrambe le Autorità, esprimendosi a proposito della bolla, ne segnalavano la non esistenza, affermando: « una situazione di forte criticità » — cito testualmente — « per i prossimi tre, quattro anni in termini di sicurezza del sistema degli approvvigionamenti, tanto più in un sistema sempre più esposto anche per quanto riguarda la produzione elettrica, la produzione termoelettrica in altri termini ». A ciò si aggiunge la relazione che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento nel luglio 2004, nella quale, sulla questione bolla sostenevamo che « emerge con evidenza che nei prossimi anni, in assenza di investimenti o nel caso di ritardi nella loro realizzazione, vi potranno essere limiti nella capacità di importazione tali da condizionare pesantemente mercato, prezzi e sicurezza del settore ».

In questo quadro, l'Autorità si è dedicata ad individuare strumenti incentivanti per lo sviluppo delle infrastrutture e ha attivato attività di istruttoria e di analisi per evitare comportamenti non corretti: l'ultima istruttoria è in capo a Stogit per quanto riguarda gli stoccaggi, che sono al centro di particolare attenzione, e, non ultimo, il provvedimento tariffario assunto all'inizio dell'anno per prepararci — e ciò è risultato utile — a sostenere un'ipotesi di intervento in merito all'interrompibilità di qualche cliente.

Ci troviamo, quindi, in una situazione di sistema che, a nostro avviso, ha una fragilità riconducibile alla strategia di contenimento dell'offerta posta in atto negli ultimi anni dall'operatore dominante su tutta la filiera: produzione, infrastrutture di approvvigionamento, trasporto e stoccaggio.

Abbiamo predisposto una relazione articolata in venticinque cartelle: abbiamo voluto cogliere questa occasione per toccare molti degli argomenti utili alla Commissione nel suo complesso, fornendo anche un aggiornamento più globale rispetto alla situazione. Mettiamo a disposizione tale relazione nella sua interezza, per cui

mi limiterò a illustrare, nella maniera più rapida possibile, alcuni aspetti e capitoli che abbiamo trattato.

Il primo riguarda la congiuntura internazionale. Alla conclusione di questa serie di audizioni, credo che sia chiaro che ci troviamo di fronte a una situazione del mercato degli idrocarburi assai difficile. Il petrolio ha quotazioni triplicate rispetto agli anni '90: nel 2005 ci siamo trovati in situazioni talmente cariche di tensione che si sono toccati picchi anche superiori ai 70 dollari al barile. Ebbene, alla fine dell'anno — anzi, verso la fine dell'anno — anche noi, facendo le nostre previsioni e rivolgendoci ai migliori istituti del settore (uno dei quali è stato citato dal presidente Catricalà), abbiamo immaginato che per il 2006 si potesse avere una media attorno a quella registrata nel 2005, se non leggermente migliore: 54 dollari al barile per il *brent*. Ora, dopo quello che è successo in Ucraina, Iran, Nigeria, ci ritroviamo abbondantemente sopra i 60 dollari. Speriamo che questo *trend* non si prolunghi troppo, altrimenti ci saranno dei riflessi.

In tutto ciò, notiamo un significativo trascinarsi delle quotazioni del gas che, dal gennaio 2003 alla nostra ultima valutazione, in materia prima, hanno subito un aumento del 50 per cento. Sottolineo questo aspetto perché è di tutta evidenza che la penetrazione del gas nel sistema energetico italiano (comprendendo anche la produzione elettrica, il termoelettrico) è molto significativa. Dobbiamo fare tutto il possibile per disaccoppiare al massimo l'andamento dei prezzi del gas da quelli del petrolio. In questo senso, occorre incentivare gli importatori ad adottare contrattualistica e sistemi di garanzia più confacenti a questo fine. Dobbiamo incentivare gli operatori a sviluppare le infrastrutture e a consentire l'accessibilità — non ripeto quanto ha già detto il presidente Catricalà — rispetto alla ricerca di nuove opzioni d'approvvigionamento: una, significativa, è il gas liquefatto via mare, con l'accesso a mercati diversi da quelli raggiungibili via tubo. Inoltre, occorre uno

sforzo complessivo sul versante degli operatori, a livello sia nazionale che internazionale.

Abbiamo apprezzato moltissimo l'ultima seduta del Consiglio europeo, nell'ambito della quale — e ci sono stati dei seguiti — si è posta a livello europeo la questione degli approvvigionamenti del gas, in particolare di quelli via tubo; mi riferisco specialmente alla Russia. Credo che queste azioni siano di grande rilievo e vadano sostenute per cercare di « respirare » meglio sul mercato degli idrocarburi.

L'indagine richiede anche alcune informazioni sulle internazionalizzazioni del settore. Nella relazione abbiamo cercato di rispondere alla questione, soprattutto interpretando il desiderio di acquisire dati riguardo alla penetrazione straniera nel sistema industriale o energetico italiano, cioè sugli operatori o investitori che abbiano interessi, che controllino oppure partecipino ad aziende nazionali. Dico subito che, dai nostri dati, questo riguarda soprattutto operatori dell'Unione Europea e svizzeri.

Per quanto riguarda la produzione elettrica, si nota un aumento numerico delle aziende controllate o partecipate da stranieri: da 46 si è passati a 67; la crescita è minore come quota di generazione (da 34 a 37). Per quanto concerne i grossisti, il 26 per cento è costituito da operatori controllati o partecipati da capitali stranieri, ma in questo caso notiamo una diminuzione dal 28 al 26 per cento.

Circa il gas, invece, le vendite sul mercato vedono la dominanza significativa dell'ENI; la componente estera è dell'ordine del 14 per cento.

Prima di tornare sulla tematica delle liberalizzazioni, se i tempi lo consentono, vorrei presentare rapidamente, per titoli, la relazione.

Sugli scambi transfrontalieri, è noto l'enorme sforzo che l'Autorità sta cercando di fare nel coniugare, nel rispetto del regolamento CE n. 1228 del 2003, i meccanismi di mercato con la necessità di conservare ogni vantaggio economico per i consumatori nazionali. Per quanto riguarda i contratti pluriennali, è in essere

un robusto confronto tra Italia e Francia. Credo che queste vicende siano note, ma è evidente che, dal punto di vista strutturale, dobbiamo pensare anche allo sviluppo delle reti e delle interconnessioni.

Per quanto riguarda le direttive europee — come ha sottolineato il presidente Catricalà — si nota un recepimento molto differenziato da paese a paese. Lo afferma la Commissione europea che peraltro, per quanto riguarda il gas, denuncia tre problemi: *market concentration*, *inadequate unbundling* e una certa viscosità dovuta ai contratti a lungo termine.

Siamo in ritardo anche sulle armonizzazioni del contesto operativo degli operatori, vale a dire sull'armonizzazione delle politiche fiscali, energetiche e via dicendo, che determinano situazioni operative molto differenziate per gli operatori da paese a paese, a dispetto del fatto che abbiamo una moneta unica e situazioni particolarmente unificate su altri fronti. Faccio notare — e lo ritengo interessante — che in parallelo a tutto ciò si stanno sviluppando dei processi di integrazione di nuovi mercati guidati dall'Unione europea. Mi riferisco al trattato recentemente firmato per il sud-est Europa e a qualche prima iniziativa attuata nell'area del Mediterraneo. Sotto questo aspetto, desidero segnalare alla Commissione l'azione intensa che l'Autorità sta svolgendo sia nell'ambito del Consiglio europeo dei regolatori sia nel costituendo *board* dei regolatori del sud-est Europa, a favore di una maggiore collaborazione, integrazione e armonizzazione delle norme all'interno dell'area del Mediterraneo.

Può sembrare un'attività non domestica, forse non molto utile, ma in realtà è fortemente legata ai nostri problemi di approvvigionamento: fa riferimento al sud-est europeo, al collegamento, ad esempio, tra Grecia e Turchia, ad un Mediterraneo in cui vi sono Algeria, Tunisia ed Egitto, soggetti significativi per il nostro paese per quanto riguarda i rapporti tra produttori e consumatori, in particolare, in tema di idrocarburi. Abbiamo sentito il dovere di facilitare questi rapporti per quanto rientri nella nostra parte di competenze.

In merito ai decreti interministeriali sulle fonti rinnovabili, una serie di passaggi della relazione riguardano alcune nostre preoccupazioni nei confronti dei riflessi tariffari: ad esempio, l'obbligo d'acquisto dei certificati verdi in eccesso da parte del GRTN, che influenzerà certamente e in modo particolare il mercato. Allo stesso modo va letta l'estensione dei certificati verdi alla cogenerazione, una produzione non rinnovabile, in quanto collegata al teleriscaldamento. Vi è poi un'ulteriore remunerazione per certi ritiri, compreso l'eolico, che ci dà preoccupazioni in tema di riflessi tariffari.

Per quanto riguarda la legge finanziaria, permettetemi un rapido *excursus* sulla normativa nazionale. Abbiamo accolto con particolare interesse e abbiamo apprezzato l'intervento a favore di un rilancio del processo per la definizione della tariffa sociale. Credo che sarà uno strumento molto importante, anche per il nostro lavoro a seguire. Qualche problema reale invece si riscontra laddove è stato previsto un taglio di 100 milioni di euro e poi di altri 35 milioni per misure compensative legate al *decommissioning*. Si tratta di oneri che saranno trasferiti totalmente nella tariffa: 100 milioni di euro significano lo 0,3 per cento di aumento tariffario per le famiglie.

Sotto un aspetto non strettamente legato alle tariffe, ricordiamo che nella legge finanziaria è previsto un aumento delle concessioni idroelettriche per 60 milioni di euro. Questo non va ad incidere direttamente sulle tariffe, ma probabilmente, scaricandosi sui costi di produzione, in futuro graverà anche sui prezzi.

Inoltre, ci ha un po' spaventati l'abrogazione di alcune lettere di commi dell'articolo 2 della legge n. 481 del 1995, la legge istitutiva dell'Autorità, che, così com'è scritta, di fatto lascia l'Autorità per l'energia senza alcuna capacità di finanziamento, bloccandone totalmente l'attività. Abbiamo notato che è stata presa una sollecita iniziativa da parte del Governo con il decreto-legge n. 6 del 17 gennaio 2006, e ci raccomandiamo ai componenti della Commissione per il passaggio parla-

mentare di questa norma che, a mio avviso, corregge un errore materiale, che tra l'altro è stato motivato nella relazione di accompagnamento del decreto-legge succitato.

Per quanto riguarda le tariffe e i prezzi, vorrei citare i grafici che abbiamo messo a disposizione per evidenziare l'effetto di contenimento e di stabilizzazione delle tariffe rispetto agli andamenti del petrolio (grafico n. 6, pag. 10). Spero che, così come l'abbiamo congegnato, sia di sufficiente facile lettura.

Abbiamo evidenziato anche il fenomeno di convergenza dei prezzi di Borsa a livello europeo (grafico n. 7, pag. 10): i prezzi medi si avvicinano moltissimo e convergono, incluso l'IPEX della nostra Borsa. Questo fenomeno porta a una situazione caratterizzata da certe esportazioni elettriche, che attualmente si stanno verificando.

Vorrei sottolineare che la tariffa è ancora molto marcata dai costi di produzione e dal costo del combustibile e quindi, per questo verso, resta esposta all'import e agli idrocarburi. D'altra parte, però, le componenti regolate (trasporto e distribuzione), su cui l'Autorità ha pieno potere, stanno continuamente contenendosi e riducendosi.

Una piccola annotazione: con un paio di tavole (pagine 11 e 13), abbiamo voluto mettere in evidenza, attraverso una sommaria analisi dei bilanci, i margini significativi che hanno gli operatori di settore.

Per quanto riguarda la spesa della famiglia, abbiamo voluto rappresentare (grafico n. 11, pag. 15) la funzione stabilizzatrice dell'attività di regolazione per quanto attiene al rapporto tra andamento della spesa familiare per l'elettricità e il gas e andamento dell'indice generale dei prezzi al consumo. *Grosso modo*, nel lungo periodo, gli andamenti sono molto vicini e molto collegati.

Avviandomi alla conclusione, vorrei toccare seriamente il problema delle liberalizzazioni, del mercato e della concorrenza.

Nel settore elettrico la notazione è positiva: l'unificazione della rete e la ge-

stione da parte di Terna. Credo che questo evento sia noto; lo segnalo come un passaggio molto positivo. Altrettanto positivo è il risultato che si sta ottenendo in materia di concorrenza di mercato e di liberalizzazioni attraverso la Borsa elettrica. Tuttavia, poiché la perfezione non esiste, anzi la transizione continua, c'è ancora bisogno di qualche intervento regolatorio: ad esempio, il nostro intervento *Virtual Power Plant* (VPP) è teso a prevenire e ad evitare situazioni pivotali ed eventuali abusi di posizione dominante nel settore elettrico. Restano problemi di natura strutturale: abbiamo bisogno di centrali dove c'è *deficit* di offerta. Sappiamo che il mercato italiano è «splittato» in varie zone, quindi abbiamo bisogno che le centrali vengano costruite, competitive ed efficienti, laddove c'è carenza di offerta. Abbiamo bisogno che la rete si sviluppi per superare le congestioni.

Un'ultima notazione per quanto riguarda il settore elettrico. Chiediamo un'attenzione di riguardo alle cosiddette «tariffe speciali»: nel momento in cui si agevolano certi settori o certi utilizzatori, è evidente che, dovendosi pareggiare il conto, si appesantiscono gli oneri di altri consumatori.

Se il settore elettrico è in cammino, quello del gas ci preoccupa assai di più: si ha un vero mercato, se l'offerta è superiore alla domanda. Quindi la bolla, invece che paventata, va invocata; l'offerta deve provenire da più operatori e non deve essere riconducibile ad uno solo; le infrastrutture di trasporto e stoccaggio devono essere neutrali e indipendenti. Questa è la nostra posizione e il motivo delle nostre segnalazioni sulla riformulazione ed estensione del tetto di immissione, che per l'ENI scade alla fine del 2010, fra quattro anni. Riteniamo che quantomeno si debba «shiftare», nella misura del ritardo che abbiamo accumulato fino a oggi, nella liberalizzazione di settore. Proponiamo di fare una rimediazione su questo aspetto.

Inoltre, insistiamo sulla terzietà di Snam rete gas e Stogit. È stata presa la decisione dello scivolamento al 2008 del provvedimento, che potrebbe essere utiliz-

zato per far sì che l'ENI conferisca alla sua « figliola », Snam rete gas, i diritti di transito sui gasdotti di adduzione all'Italia, quantomeno su quelli attivati dopo la direttiva del 2003. Mi riferisco in particolare al TAG e al TTPC, le infrastrutture che finora hanno sofferto di ritardi di intervento. Credo che sia una buona soluzione, con la responsabilità di Snam rete gas e nella prospettiva che essa sia terziarizzata.

Con la segnalazione del 18 ottobre scorso abbiamo dato ampie indicazioni su alcune nostre proposte tese a razionalizzare e a rendere più efficiente il sistema di distribuzione. Nella relazione che abbiamo presentato vi è qualche accenno a tale riguardo.

Sempre per quanto concerne il settore del gas, abbiamo bisogno di più liberalizzazione e concorrenza, di sviluppo delle infrastrutture, di rigassificatori che consentano diversificazioni ricercate e dello « sbottigliamento » del TTPC e del TAG.

Apprendo con vivo piacere dal presidente Catricalà — con il quale ci incontreremo nei prossimi giorni — di alcuni elementi temporali che sembrano emergere dalle intenzioni dell'ENI. Tuttavia devo constatare che ciò, se avviene, avviene solo a seguito di una pressione esorbitante condotta con la Commissione europea, e ultimamente anche assieme al regolatore austriaco per quanto riguarda il TAG.

Ricordiamo poi l'interesse per i nuovi gasdotti, come quello del 2010 verso la Grecia che dovrebbe garantirci un cammino verso la Turchia e quindi verso i giacimenti interessanti dell'area del Caspio e della Mesopotamia. Anche il gasdotto del Galsi, che dovrebbe unire l'Algeria alla Sardegna, alla Toscana e quindi al paese, dovrebbe consentirci qualche miglioramento.

Tutto ciò, con un'ambizione: vorremmo che operatori, come l'ENI ed altri, sposassero profondamente l'ambizione — sembra un sogno irrealizzabile, vista la situazione che stiamo gestendo al momento, ma è questa la direzione da seguire — di far diventare il nostro paese l'*hub* per il resto

d'Europa. Questo cosa significa? Significa sviluppare l'adduzione e le capacità di *import* nel nostro paese; significa sviluppare lo stoccaggio, non solo per la sicurezza e per le esigenze di mercato del nostro paese, ma anche per diventare uno strumento commerciale utile per il resto d'Europa e per essere in grado di fornire questi servizi, sicché alla fine il TAG che potenziamo e il Passo del Gries da cui importiamo diventino dei gasdotti attraverso i quali fare finalmente delle esportazioni.

Credo di aver utilizzato molto tempo, per cui farò solo un cenno su alcuni aspetti positivi, che pure vanno registrati, quali il miglioramento della qualità per quanto riguarda i servizi finali resi agli utenti. Mi riferisco alla durata e al numero delle interruzioni; al fatto che si sta riuscendo a realizzare un riallineamento della qualità dei servizi del sud rispetto a quelli del nord; alle collaborazioni che abbiamo sviluppato con un nuovo protocollo d'intesa con la Guardia di finanza per i controlli sul gas e sulla sua sicurezza. Infine, riteniamo che il meccanismo dei certificati bianchi stia riscuotendo un certo successo, come è dimostrato dai dati consistenti che abbiamo inserito nella relazione. Proprio oggi abbiamo firmato un accordo con l'Enea: si tratta di una convenzione per ampliare la nostra capacità operativa anche attraverso l'utilizzo del supporto tecnico dell'Enea.

Infine, ho posto alla vostra attenzione una novità del nostro modo di procedere nei processi di consultazione e programmazione per dare un'idea dell'attenzione che dedichiamo all'interlocuzione con gli *stakeholders*. Mi riferisco, ad esempio, all'introduzione dell'analisi di impatto regolatorio e all'adozione e pubblicazione, come prima delibera dell'anno, del piano triennale dell'Autorità per il 2006, 2007 e 2008, in cui abbiamo indicato i nostri obiettivi, le principali attività e iniziative che abbiamo in animo, quindi le nostre intenzioni, con scadenze e tempi. Subito dopo la presentazione della relazione annuale al Parlamento e al Governo — come d'uso, prevista durante il mese di giugno —

esporremo questo strumento in audizione pubblica e in consultazione, cercando quindi di usarlo per ottenere il massimo dei contributi sia rispetto alla relazione medesima sia con riguardo al piano triennale, in modo che possa essere elaborato tenendo conto anche di queste consultazioni.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Ortis, per la sua relazione molto franca, come del resto franca è stata quella del presidente Catricalà. Do ora la parola ai colleghi deputati che intendano formulare domande o chiedere ulteriori chiarimenti.

MASSIMO POLLEDRI. Nel ringraziare le Autorità, vorrei porre due domande.

Presidente Catricalà, ho apprezzato le sue considerazioni sull'asimmetria. Credo che si possa dire che in questo paese si è dato corso alla direttiva europea sulla concorrenza e sulla liberalizzazione del mercato. Oggi abbiamo ascoltato un'altra opinione: la Francia va benissimo e non ha avuto alcuna procedura di infrazione. Non voglio metterla in imbarazzo, però di fatto l'Enel è scesa e comunque è ancora all'86 per cento. Noi giochiamo con le regole del mercato, mentre altri giocano in altro modo. Giustamente è compito della politica e dei Governi mediare questa situazione, ma un suo giudizio su questa asimmetria sarebbe gradito. I francesi non concordano sull'evoluzione proprietaria che ha seguito l'ingresso in rete nel nostro paese, ma alcuni dati forniti da Enel — anche se parziali — dimostrano che oggi nel mercato delle generazioni del nord Italia, se si somma anche l'importazione dalla Francia, la galassia EDF è l'agente pivotale. Vorrei sapere se ciò corrisponda al vero e quale sia la vostra idea, soprattutto adesso che, con eventuali aumenti in ATEL, si viene a creare una concentrazione, secondo me, rischiosa per il nostro paese.

Mi preme poi segnalare il fatto che il Parlamento non è riuscito a completare la composizione dell'*Authority*; credo che si tratti di un *vulnus* non indifferente.

In tema di liberalizzazioni, vorrei conoscere le vostre opinioni su un punto

controverso: la liberalizzazione della distribuzione del gas. Vorrei sapere se la proroga delle concessioni sia stata visualizzata e monitorata e quali siano le conseguenze dal punto di vista dell'*Authority*.

In terzo luogo — vorrei fare un appunto, presidente, ma con estrema simpatia: fra persone leali possiamo dircelo —, di fronte a quello che sta succedendo con Gazprom (gli effetti forse arriveranno in Italia, con conseguenti problemi di interesse e sicurezza nazionale), lei propone ricette perentorie: la terzietà di Stogit, la rete e i diritti di transito. Credo che questa dovrebbe essere piuttosto una scelta della politica: in qualche modo, state andando un pochino oltre le vostre competenze. Naturalmente questa è una mia idea, su cui possiamo confrontarci.

STEFANO SAGLIA. Vorrei ringraziare il presidente Catricalà e il presidente Ortis: attribuiamo un'importanza notevole alle vostre riflessioni.

Le domande da porre sarebbero molte, ma mi concentrerò solamente su due di esse.

La prima è la seguente. L'Autorità per l'energia insiste da tempo sul tema degli stoccaggi e quindi su quello del trasporto. Secondo lei, una fusione fra Stogit e Snam, e di conseguenza il percorso di Terna applicato a Snam, è un'iniziativa percorribile? Andrebbe nelle direzioni da voi auspiccate?

Passiamo alla seconda domanda: abbiamo letto sulla stampa le sue sollecitazioni a una maggiore trasparenza nei contratti pluriennali dell'ENI; avete avuto una risposta, da questo punto di vista? In particolare, le pongo la domanda sottolineando le dichiarazioni che il dottor Saroni ha fatto in questa sede. L'ENI sostanzialmente ritiene strano che qualcuno sostenga che si debba consentire ad altri operatori di andare a negoziare all'estero partite di gas, perché pensa, con la sua dimensione di essere l'unico a poter spuntare prezzi che nessun altro potrebbe ottenere. A questa obiezione sollevata dal-

l'ENI rispetto alla dimensione della sua capacità contrattuale, come risponde l'*Authority*?

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Ringrazio anch'io i presidenti e i rappresentanti delle due Autorità. Credo che, dal punto di vista strategico, una delle questioni principali — come avete sottolineato — per il sistema italiano ed europeo sia rappresentata dalle reti. In particolare, sul piano della realizzazione degli indirizzi dati dal Parlamento e dal Governo, è ancora aperta la fase di separazione e di privatizzazione — chiamiamola così — di Snam rete gas da ENI, per quanto riguarda il settore del gas.

Non vi chiedo quali siano gli orientamenti delle due Autorità rispetto a una ricetta che spesso nella discussione appare e poi scompare, anche all'interno di queste aule, cioè rispetto alla possibilità di dare vita, anche in un futuro breve, a un unico soggetto per la trasmissione, il dispacciamento e l'adduzione di gas e di elettricità nel nostro paese. Tuttavia resta aperta una questione che riguarda una delle vicende che vorremmo chiarire con la nostra indagine conoscitiva e che dovremo affrontare nel documento conclusivo: la questione proprietaria. Il presidente Catricalà e il presidente Ortis hanno dato un giudizio positivo dell'esito di Terna e dell'unificazione della gestione della proprietà della trasmissione nazionale.

Credo che l'esito positivo riguardi soprattutto il piano dell'unificazione; staremo a vedere la bontà degli assetti proprietari della *governance*. Probabilmente lo slittamento di un anno della vicenda di Snam rete gas potrà essere utile anche al fine di evitare gli errori che si dovessero manifestare nel corso dell'attuazione del processo di unificazione e di privatizzazione di Terna.

Secondo voi, per il sistema complessivo, potrebbe essere utile un'iniziativa di carattere legislativo che agevoli la realizzazione di una *public company*, che sia effettivamente tale almeno all'interno del processo di separazione di Snam rete gas dall'importatore di gas e dal suo proprie-

tario ENI, in modo da separarlo da interessi più immediati e da fargli svolgere un ruolo di carattere istituzionale, neutro e terzo, ma anche di spinta alla realizzazione di nuove infrastrutture che — mi pare di capire — sono necessarie per garantire l'idea di sviluppo dell'Italia come *hub* europeo e internazionale nel settore del gas?

Ieri Snam rete gas ci ha detto che non ci sono problemi di infrastrutture: la rete è in grado di assorbire; il problema è solo la mancanza di gas. Può essere una parte della verità, dal punto di vista dell'operatore; dal punto di vista del sistema, probabilmente dobbiamo sostenere, così come si è detto e considerato, che non c'è una questione legata alla bolla. Tuttavia l'amministratore delegato di ENI ci ha detto che, nel momento in cui andrà in funzione il rigassificatore di Rovigo, si aprirà una fase di bolla del gas: spero che si tratti di un errore di valutazione e che si corregga rapidamente.

L'emergenza del momento, infatti, ci dice che è meglio avere due o tre rigassificatori, e rapidamente, e che è meglio chiarire l'impegno, anche realizzativo, della dorsale adriatica, in modo che il terminale di Brindisi funzioni effettivamente e si sviluppi un rapporto nord-sud che consenta di raggiungere il nord Italia ma anche di superare le Alpi. Ma ritorno alle domande.

La seconda domanda riguarda la ricaduta che il piano di *emission trading* e di assegnazione di quote CO₂ sta determinando sul settore. Alcuni operatori hanno detto che, in base a questo piano, non sono più grado di tenere fede al programma di realizzazione di centrali a ciclo combinato. Alcuni sostengono che il piano di assegnazione ricarica sui soggetti minori del mercato circa 8 euro a megawatt, che non erano considerati nei piani finanziari di realizzazione. Quindi, non saranno in grado di realizzare alcune centrali. Tale questione avrà delle ripercussioni non solo rispetto agli operatori che hanno consolidato la *governance* interna nell'ambito proprietario, ma anche sugli operatori che non conoscono ancora la *governance* e gli

assetti proprietari futuri. Penso, ad esempio, alla vicenda che riguarda Endesa e che lei, presidente Catricalà, ha richiamato.

Credo che la situazione vada monitorata, sia da parte delle istituzioni, per quanto possiamo fare in un momento di fine legislatura, sia da parte dell'Autorità, che è nel pieno dell'operatività. Vi chiedo come sia possibile aiutare il nostro paese ad evitare che uno degli operatori minori, come Endesa Italia, venga fatto oggetto di uno « spezzatino », come già ipotizzato all'interno dell'OPA di Gas natural su Endesa. Difatti, Iberdrola avrebbe dovuto prendere tutte le partecipazioni estere di Endesa e in Italia si sarebbe potuto verificare — o si potrebbe ancora verificare — che Endesa Italia fosse divisa in due e messa sul mercato.

A tale proposito, chiedo quale sia la posizione delle due Autorità sul superamento del limite del 30 per cento di proprietà delle ex GenCo da parte del settore pubblico, questione che non riguarda solo le municipalizzate ma anche altre società italiane ed estere.

Infine, sollevo un'ultima questione, che rivolgo sia al presidente Ortis sia al presidente Catricalà. L'aumento di capacità del gas dalle due principali *pipelines* è non solo auspicabile ma decisivo al fine di realizzare quanto si è detto. Quali sono le garanzie che tale aumento sia posto in gara, ad evidenza pubblica, e invece non sia assegnato in maniera discrezionale ad attori che non operano direttamente nel nostro paese e che hanno l'obiettivo di determinare una parte del mercato, per quanto riguarda la fornitura all'utente finale?

PRESIDENTE. Anch'io mi permetto di porre alcune domande.

Innanzitutto rilevo che con questa indagine, al di là del documento che ne deriverà, abbiamo smascherato la storia della bolla: possiamo dire che la bolla del gas, in realtà, è una « balla » del gas. Questo per essere buoni, in quanto in realtà ci sono degli interessi nel dire che c'è una bolla: non realizzare i rigassifica-

tori. Oggi ci rendiamo conto che non avere i rigassificatori rappresenta un problema, non soltanto per le popolazioni o per i politici. Ci sono interessi specifici da parte di chi non vuole i rigassificatori. Sarà anche una posizione legittima delle aziende, ma per quanto riguarda la collettività e il sistema certamente non lo è. Ricordo che nella riforma del gas era stata fornita un'indicazione che riguardava uno degli elementi della concorrenza: il rigassificatore, quindi la rigassificazione delle fonti e più soggetti.

La mia prima domanda riguarda una valutazione sul futuro dell'acquirente unico: potrà mantenere ancora lo stesso ruolo, oppure potrà averne un altro?

Vorrei poi affrontare un tema che è emerso da più parti: per abbassare i prezzi e avere un po' più di concorrenza, dovrebbero esserci più persone che offrono gas e che si inseriscono nella rete. Abbiamo scoperto che la rete è terza, neutrale; può entrarvi chiunque, ma solo in Italia: nelle interconnessioni all'estero, magari anche di proprietà italiana, c'è un blocco reale e concreto. Al di là di questi aspetti, la mia domanda riguarda il problema vero: la distribuzione. Possiamo abbassare i prezzi di acquisto del gas e avere più concorrenti, in modo che il gas più conveniente entri in rete, ma nel momento in cui un venditore non può arrivare al cliente finale, il distributore acquista al prezzo più basso possibile — e in questo ambito la concorrenza funziona — per poi rivendere al prezzo più alto.

In merito alla distribuzione, che non è tema da poco, — era un po' il tema sollevato dall'onorevole Polledri con riguardo alle concessioni — come possiamo riuscire a mettere in comunicazione diretta il consumatore finale con i produttori? Ci saranno anche i distributori, ma mi pare che la strozzatura impedisca gli effetti benefici della concorrenza.

ANTONIO CATRICALÀ, Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Grazie presidente, grazie onorevoli. Risponderò alle domande per la parte di mia competenza.

L'asimmetria di disciplina tra le Autorità europee ci mette in imbarazzo. È vero quanto diceva l'onorevole relatore: ci siamo trovati a dover autorizzare la cessione di Endesa in Italia. Non c'era alcun aspetto anticompetitivo nella sostituzione di un soggetto ad un altro, ben sapendo peraltro che questa operazione non sarebbe mai avvenuta se in Spagna ci fosse già stato il pronunciamento di un'Autorità indipendente, con i nostri stessi poteri, che — per essere chiari — avesse vietato quanto per noi rappresenta l'unificazione tra ENI ed Enel.

L'altra domanda è relativa alla forte presenza di EDF in Italia. A noi, come Autorità antitrust, non dà fastidio che EDF venga in Italia a vendere gas: il vero problema è che non viene con i suoi prezzi ma con quelli che fa Enel e non ha alcun interesse ad abbassarli. Si tratterebbe difatti di una politica suicida: una volta che c'è un mercato così ricco, per quel 14 per cento sul quale può contare, vuole lucrare il massimo del profitto. E il massimo del profitto glielo garantisce Enel, con i prezzi che si praticano in Italia. Vi è poi il problema del mercato del nord, del centro e del sud; la Borsa elettrica funziona — lo sa meglio di me il presidente Ortis e forse anche voi — con un aggiustamento del giorno dopo e alla fine, dove c'è una situazione di congestione — che può essere creata da chi ne ha l'interesse per aumentare i prezzi —, si determina il prezzo definitivo che deve essere pagato.

La terza domanda riguarda le analogie tra la situazione di Terna e di Snam rete gas. Condivido ciò che ha detto l'onorevole: bisogna verificare il funzionamento di Terna. Sulla carta, non c'è dubbio, aver unificato gestione e proprietà significa aver aumentato le possibilità di investimento: il proprietario tende ad investire più del gestore. È come se si chiedesse all'inquilino di investire sulla struttura dell'appartamento: lo farà il proprietario, lo deve fare, ma dobbiamo verificare cosa succede. Allora sfruttiamo l'anno di proroga che il Parlamento ha voluto concedere all'operazione per verificare se sia

valida o meno. Se si dovesse dimostrare un'operazione claudicante — non dico fallimentare — ben venga la *public company*, purché non sia il veicolo attraverso cui si creano nuovi intrecci, cioè nuove società che operano nel dispacciamento e si appropriano nuovamente di parti, sia pure ideali, pro-quota, della rete.

Indubbiamente l'idea principale sarebbe che le municipalizzate avessero un ruolo di forza, perché in fondo sono le società che hanno la possibilità di essere più vicine ai bisogni diretti del consumatore. Questo mi aiuta a rispondere anche in merito al limite del 30 per cento, che mi pare sia stato posto per garantire una privatizzazione che però mantenga un controllo strategico dello Stato. In Francia, ad esempio, si sta verificando quello che da noi è chiamato « *poison pill* », cioè l'impossibilità o la difficoltà di scalare determinate imprese pubbliche considerate strategiche. Ciò è stato realizzato di recente con una legge, individuando undici settori strategici nei quali non è possibile fare la scalata, a meno che il Governo non consenta questo tipo di operazione e purché ci sia reciprocità. Comunque, rientriamo in forme protezionistiche che in Italia non sarebbero passate, in quanto si è creato un clima più europeista e più propenso a garantire una maggiore circolazione dei capitali nei mercati e una maggiore competizione.

Il problema della gara sulla maggiore capacità c'è; però da noi è attenuato da due circostanze. L'Autorità antitrust aveva già espresso un avviso negativo sulla vicenda Gazprom e sul primo accordo: per quel 20 per cento — quel poco che era — non c'era una competizione sulla capacità; anzi, a dire il vero, non c'era nemmeno un aumento di capacità. Per quanto riguarda la prima *tranche*, cioè i primi 6,5 miliardi di metri cubi, le gare sono già state fatte, quindi gli assegnatari sono già stati determinati. Vi sarà poi una seconda *tranche*; uso questo termine perché si parla di due *tranche*, anche se noi speriamo che diventi unica e che ciò avvenga il più presto possibile, per arrivare ai 13 miliardi di

metri cubi che ci servono. Quindi vigileremo affinché anche questi ulteriori miliardi di metri cubi siano messi a gara.

Per quanto riguarda l'acquirente unico, probabilmente dal 2007 non avrà più motivo di esservi, perché da quella data partirà la completa liberalizzazione, in assenza di una legge che modifichi l'assetto attuale. Non so se l'acquirente unico possa trovare un nuovo ruolo, per esempio all'interno di Terna o di Cassa depositi e prestiti: in questo momento non riesco a immaginarlo.

Forse qualcuno dei miei collaboratori vuole dire qualcosa in proposito, ad esempio il direttore generale. Dal 2007 il problema del gestore dovrebbe scomparire perché forse troverà un nuovo ruolo all'interno dell'assetto proprietario e societario. Credo che il collega Ortis potrà essere più illuminante a questo riguardo, poiché si occupa della regolazione e vigilanza del settore.

PRESIDENTE. Grazie, presidente Catricalà.

Do ora la parola al presidente Ortis.

ALESSANDRO ORTIS, *Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas*. È difficile essere più illuminanti del presidente Catricalà; forse posso esserlo in materia di elettricità!

Ci sono state poste delle domande interessantissime e che consentono molti approfondimenti. Se il presidente permette, chiederei la cortesia di lasciar rispondere l'amico Tullio Fanelli su due o tre domande. In particolare, mi riferisco alla questione sollevata dall'onorevole Polledri sulle concessioni del gas e a quella posta da lei, presidente, sulla distribuzione, che si collegano strettamente. Poi, mi riferisco al futuro dell'acquirente unico, che dovrà tenere conto della decisione favorevole alla tariffa sociale assunta in Parlamento. È stata sollevata anche la questione dei permessi di emissione.

Presidente, partirei dalla sua battuta sulla bolla: purtroppo la bolla non c'è, magari ci fosse! Sotto questo aspetto,

vorrei ricordare che nella relazione del luglio 2004 mi permisi di dire di prestare attenzione alla bolla del gas, in quanto di bolla ne avevamo già vissuta una, quella elettrica. Di fronte a questa Commissione, l'allora responsabile dell'Enel disse che avevamo eccessi di megawatt; mi riferisco al febbraio 2002. Ho avuto la ventura di ricoprire la carica di direttore generale per l'energia al Ministero nel 2003, quindi ho vissuto sia giugno sia settembre 2003. Ricordo gli eventi che si verificarono: distacchi programmati e *blackout*. Questo la dice lunga. E non occorre avere troppa memoria: basta pensare a quanto è successo a marzo 2005 – poco meno di 12 mesi fa – quando abbiamo avuto una situazione di tensione, durante la quale sono stati fatti i distacchi degli interrompibili e sono state usate le riserve strategiche. Si tratta quindi di segnali continui e costanti, non solo sulla carta ma purtroppo nella realtà dei fatti.

Riesco a comprendere poco ciò che ricordava l'onorevole Saglia come riferito dall'amministratore Scaroni quando, qualche giorno fa, di fronte a questa Commissione, sosteneva che esisterebbe la possibilità di una bolla per il futuro, allorché si riuscisse a realizzare il rigassificatore di Rovigo, previsto per il 2010, 2011 o 2012. Ebbene, immaginando il rigassificatore di Rovigo funzionante a pieno regime, in quegli anni correremmo il rischio di non riuscire a soddisfare i nostri contratti *take or pay*.

A mio avviso, queste considerazioni possono essere confutate con dati concreti di previsione dei consumi, attingendo, se possibile, alle sorgenti più qualificate; nella fattispecie, il Ministero delle attività produttive (la direzione generale per l'energia) che da anni dispone dei dati sugli andamenti dei consumi che sono sempre stati confrontati con altri e che hanno avuto ragione anche in questi giorni. Certe considerazioni sul rigassificatore di Rovigo – dimenticando quello di Brindisi e addirittura immaginando che sia di troppo – rischiano di riportarci – credo che questa non sia l'intenzione nel nuovo *management* dell'ENI

— a una questione bolla, che riconsideriamo per la vicenda che stiamo vivendo in questi giorni, ma che ha significato rallentare gli investimenti dell'Enel e spaventare i nuovi investitori, che, di fronte a una previsione di bolla, saranno molto prudenti nell'investire del denaro per infrastrutture che potrebbero dimostrarsi inutilizzate o inutilizzabili. Vi è poi l'opinione pubblica, che deve dialogare con le Autorità locali per l'accettazione dell'inserimento del rigassificatore e che, nel momento in cui si trova di fronte a dichiarazioni di questa natura (esistono le bolle e non fabbisogni) si pone un problema.

Passiamo ad un altro aspetto sollevato dall'onorevole Quartiani e dall'onorevole Saglia: la questione delle gare per le allocazioni delle nuove capacità, cioè TAG, TTPC ed ENI, quale grande operatore, in riferimento alla dichiarazione di essere l'unico in grado di trattare.

La prima considerazione che va fatta è che, sullo sbottigliamento del TTPC, le Autorità che sono a questo tavolo, e chiunque in questo paese, non hanno voce in capitolo. In altri termini, l'assegnazione dei 3,5 miliardi di metri cubi di gas tunisino e — speriamo — degli altri 3,5 miliardi di metri cubi (in modo che si arrivi almeno a 6,5 miliardi) è fatta da un soggetto che deciderà da solo e autonomamente il modo in cui si farà la gara, le tariffe e quant'altro. Insieme al regolatore austriaco, cioè alla società austriaca di quota parte del gasdotto TAG in Austria, abbiamo raccomandato procedure trasparenti e palesi, ma non abbiamo avuto alcun riscontro. Nel caso specifico, poi, il regolatore austriaco non ha ancora i poteri di intervento, che fortunatamente abbiamo noi: ad esempio, non ha la possibilità di tariffare il tratto di gasdotto che passa per l'Austria. A questo punto, in Italia, qualsiasi ingresso di gas proveniente da quella parte avrà a che fare con scelte e tariffe determinate da un soggetto totalmente controllato. Inoltre, sappiamo che la concessione sul TTPC in Tunisia è in capo all'ENI e scade nel 2019. Il problema si pone sul

rinnovo. Immagino che nel fare le tariffe l'ENI consideri gli ammortamenti fino al 2019, quando scadrà la concessione. Ma se questa concessione avesse respiro più lungo, la tariffa si abbasserebbe.

Ecco perché insistiamo molto sul fatto che i diritti di transito vadano in capo a Snam rete gas e che quest'ultima diventi una società terza: in tal modo la concessione andrebbe in capo a un soggetto terzo, con capacità di operare, non solo all'interno dei confini nazionali, ma anche all'esterno, sui pezzi di adduzione al nostro paese di diretto interesse. Di certo non stiamo pensando a un gasdotto in Giappone o in Russia, ma ai diritti di transito sui gasdotti che afferiscono all'alimentazione del nostro paese.

È evidente che questo aspetto influenza anche la capacità di trattativa di altri soggetti come l'ENI. Per restare all'esempio del TTCP e del gasdotto Algeria-Tunisia-Italia, la capacità di trattativa dei soggetti che partecipano alla gara, con Sonatrach dall'altra parte, è fortemente condizionata dalla capacità di passaggio. Difatti, per concedere la licenza di importazione, il Ministero deve necessariamente chiedere al soggetto l'evidenza di un contratto con il fornitore e della capacità di passaggio; quest'ultima la fornisce l'ENI, per il resto è una trattativa diretta.

Penso che soggetti capaci di battersi per sviluppare trattative internazionali, fortunatamente esistano nel nostro paese. Alcuni soggetti nelle prime fasce di chi ha quota di vendita sul mercato nazionale hanno già un dialogo con i soggetti importatori; altri se ne svilupperanno: se avremo dei rigassificatori, ci saranno soggetti in grado di sostenere una interlocuzione commerciale con altri, non soltanto con l'ENI.

D'altra parte, credo che un « campione » così importante come l'ENI abbia il dovere e la possibilità di ricevere il sostegno di chiunque per svilupparsi ancora di più: in questo paese abbiamo bisogno non solo di un *trader* e di un commercializzatore del gas — anche di produzione nazionale — ma anche di un

soggetto che diventi esso stesso produttore di gas, per poterlo importare in questo paese. Quindi vedo la possibilità di sviluppi straordinari per l'ENI. Basti pensare all'ipotesi di *hub* da esportazione: ritengo che l'ENI, che oggi al di fuori dell'Italia ha una quota di vendita di gas solo del 20 per cento, possa diventare un attore significativo anche nel resto d'Europa. Il mercato domestico è una leva importante per costruire una capacità di impresa e aziendale di grande successo, ma ci si deve sviluppare anche al di fuori dei confini nazionali.

Una questione importante è stata sollevata dall'onorevole Polledri in merito a Stogit. L'Autorità si preoccupa della partita « stoccaggi » su un versante sul quale è direttamente e istituzionalmente coinvolta. Non dimentichiamo che noi stabiliamo le tariffe per gli stoccaggi, nelle quali dobbiamo trovare lo spazio per sostenere lo sviluppo e l'incentivazione dei futuri investimenti; dobbiamo occuparci altresì dei codici e di verificare se l'attività di stoccaggio venga sviluppata con la dovuta non discriminazione e via dicendo. Questo settore ci impegna molto. Comunque, la materia dello stoccaggio ha riflessi di sicurezza, prima che commerciali: si tratta di tematiche che attengono alla responsabilità del Governo e del ministero competente.

Però, non possiamo non rilevare i ritardi che ci sono negli investimenti considerato che, cifre alla mano, nel 2004 Stogit ha avuto il 30 per cento di utili netti. Di fronte alla carenza di investimenti che vediamo in questi giorni, ci si domanda come mai, visto che grosso modo nel resto del mondo, se va bene, gli utili netti sono al 14-16 per cento. È possibile immaginare che questa società reinvesta per il mercato e prima ancora per la sicurezza?

Ringrazio l'onorevole Polledri per la sua domanda: egli si interessa a fondo di queste materie, ci fa molto piacere, ma come sa, non avevamo alcuna ambizione di lavorare un po' di più e un po' troppo. Abbiamo già molto da fare, ma franca-

mente credo che la questione degli stoccaggi ormai sia diventata di una crucialità di tutta evidenza.

Rispetto alla questione del nord, della pivotalità dei francesi, il provvedimento dei VPP — sui quali ho avuto occasione di intrattenermi più volte con lei, onorevole, anche per avere la possibilità di informare in modo esauriente — fa capo a un'attività di monitoraggio e controllo dei comportamenti e delle situazioni di mercato che l'Autorità svolge continuamente. Noi ci occupiamo di ciò che è *ex ante* e portiamo avanti una collaborazione con l'Antitrust di cui siamo molto lieti e di cui voglio sottolineare l'efficacia: quando individuiamo situazioni che ci appaiono anomale, le segnaliamo all'Antitrust e interveniamo insieme ad essa. Sotto questo aspetto, c'è una sintonia totale.

Un'altra questione, posta dall'onorevole Saglia e dall'onorevole Quartiani, riguarda l'unificazione di Terna e Snam rete gas. Il nostro sguardo è legato anzitutto a una tematica industriale, nel senso di individuarne i vantaggi, anche in termini tariffari. Non c'è dubbio che la fusione può portare a sinergie gestionali positive: penso agli *staff*, alle funzioni comuni, alle sedi periferiche e alle ottimizzazioni. Certamente, vi sarebbero una dimensione finanziaria e una capacità operativa di ben altro tono. Anche per quanto riguarda la scalabilità o meno, l'intervento può portare dei vantaggi. Credo che quanto ha detto il presidente Catricalà sia sufficiente e ricco di riflessioni. D'altra parte, abbiamo due *business* un po' differenti: tecnologia, *engineering* e uno stoccaggio dal lato del gas che dovrebbe e potrebbe essere messo insieme. Vi è poi una interlocuzione internazionale, nel senso che si può pensare a una Snam rete gas proiettata anche al di là dei confini, mentre per Terna il discorso è diverso.

In definitiva, sono punti su cui riflettere: dovremmo stare attenti a non perdere la focalizzazione sul *business* del gas da una parte e dell'elettrico dall'altra. Alla fine della corsa, se i vantaggi di cui dicevo

fossero ben chiariti e individuati, le formule per salvare la specificità del settore sarebbero molte: ad esempio, si potrebbe immaginare una sola entità, ma seriamente divisionalizzata sotto l'aspetto operativo. A mio avviso, il tempo che abbiamo davanti può consentirci le riflessioni del caso e, se la Commissione lo vorrà, ritorneremo sull'argomento più approfonditamente.

Per quanto riguarda la preoccupazione dell'onorevole Quartiani sulla rete interna del gas, questa ha un sistema tariffario e un programma di sviluppo che preoccupano assai meno degli stoccaggi e delle infrastrutture di adduzione. Ritengo che Snam rete gas, assistito dalla tariffa appropriata, sia in grado di raccogliere anche la sfida di un ipotetico futuro *hub* nazionale. Ripeto che, al momento, il punto critico non appare essere la rete all'interno del territorio nazionale.

Chiederei all'ingegner Fanelli di rispondere sui seguenti aspetti: distribuzione e concessioni gas, piano di assegnazione per mesi e limite del 30 per cento.

TULLIO MARIA FANELLI, *Componente dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas*. Per quanto concerne la distribuzione del gas, l'Autorità recentemente ha fatto una segnalazione, in cui cercava di sottolineare il problema maggiore, in questo momento, cioè la remunerazione delle concessioni richieste dai comuni attraverso le gare.

La nostra preoccupazione riguarda l'introduzione, in modo diffuso e inappropriato, di una specie di tassazione occulta che, al di là di qualunque divieto, ricadrebbe sul consumatore: se si dà al soggetto concessionario un importo che non corrisponde al servizio reso, alla fine qualcuno dovrà pagare.

Le situazioni sono complesse e molto diverse: in alcuni casi, le reti sono di proprietà dei comuni, che naturalmente hanno il titolo di chiedere una remunerazione per il loro capitale; in altri casi, invece, il comune non ha alcuna proprietà e conseguentemente ha molto meno diritto a chiedere remunerazioni, ma ha diritto a

chiedere qualità di servizi e investimenti, elementi individuati nel decreto di liberalizzazione come possibili parametri in base ai quali affidare le concessioni. A questo riguardo, l'Autorità, come previsto nel decreto legislativo, ha dato i propri suggerimenti al ministero; può darsi che serva ancora una riflessione per individuare i modi migliori per regolare le concessioni.

In questa logica, può servire prendere ancora del tempo; l'importante è che questo tempo sia utile per dare finalmente completa chiarezza alle modalità con cui svolgere le gare e attribuire le concessioni.

Per quanto concerne il tema delle *emission trading*, la nostra opinione, che abbiamo segnalato al Parlamento, è che vi siano la stessa direttiva e gli stessi regolamenti. Riteniamo che le *emission trading* presentino problemi di mancata correlazione tra direttive e regolamenti del mercato elettrico europeo e la costituzione di un mercato parallelo, che di fatto non tiene conto del settore elettrico. Mi spiego meglio: nei paesi in cui vi è un mercato elettrico, dove il titolo a produrre è legato alla competizione sul prezzo dell'energia elettrica, è sbagliato introdurre un metodo di attribuzione che non sia basato sulla competizione.

Qualunque soluzione si cerchi di trovare per assegnare i titoli porta a un risultato sbagliato: ci sarà sempre qualche produttore — almeno in futuro — che non sarà d'accordo con la spartizione. L'unico modo per risolvere la questione è affidarla al prezzo: io produco, quindi ho diritto ad una certa quantità di emissioni. Se si cerca di fare lo stesso con qualunque altro metodo, le complicazioni e i problemi, a mio giudizio, sono molto pesanti.

Oggi qualche produttore futuro si domanda dove siano i propri diritti di emissione. C'è una riserva, ma non basta. Quindi c'è un problema di fondo che, a mio giudizio, va affrontato nuovamente in sede europea. Per fortuna non siamo i soli a pensarla in questo modo: vari paesi, a cominciare dall'Inghilterra, hanno notato i

limiti dell'applicazione di questa normativa. Purtroppo il nostro paese è nella peggiore delle situazioni, in quanto ha il deficit più alto e quindi rischia di pagare i costi maggiori.

In un contesto già difficile, dobbiamo anche pagare dei soldi ad altri paesi europei, francamente non più meritevoli di noi; la nostra opinione a questo riguardo è molto critica. Speriamo che la questione venga affrontata in sede europea e italiana, per evitare che nel settore elettrico nei prossimi anni si verifichino effetti assai negativi derivanti dalla normativa sui prezzi.

Per quanto attiene al 30 per cento delle GenCo, potrei limitarmi a dire che *pacta sunt servanda*; ma voglio aggiungere che oggi vi è un soggetto fuori norma. La norma non l'abbiamo fatta noi (si tratta di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri), quindi non possiamo intervenire. L'abolizione di un vincolo per sanare il soggetto fuori norma francamente non mi sembra sufficientemente motivata, perché a suo tempo le attribuzioni avvennero in base a dei vincoli. La loro rimozione dovrebbe basarsi su motivazioni ben diverse da quelle attuali.

L'acquirente unico in Italia svolge una funzione che non viene meno con la totale liberalizzazione del mercato dal lato della domanda. Quando nel 2007 tutti i clienti, compreso il domestico, saranno liberi di comprare energia elettrica da chiunque, non verrà meno la fondamentale funzione dell'acquirente unico di interposizione tra produzione e distribuzione. Se rimuovessimo l'acquirente unico, si realizzerebbe quanto diceva il presidente Ruggeri: una situazione nella quale è il distributore che vende. Ma in Italia il distributore elettrico per il 90 per cento è l'Enel: chi vieterebbe mai a questo venditore di privilegiare la sua produzione rispetto a quella di altri? Di conseguenza, la funzione dell'acquirente unico — sia pure nuova, in quanto oggi l'acquirente unico vende ai distributori ancora titolati a vendere ai propri

clienti domestici vincolati — dovrà evolvere verso un ruolo di venditore, sia pure particolare.

Come sottolineava giustamente il presidente Ortis, non v'è dubbio che bisogna attribuire la funzione e il ruolo della tariffa sociale, indispensabile nel nostro paese: chi meglio di un acquirente unico potrebbe svolgere funzioni di questo genere a protezione delle classi più deboli, in sostituzione della situazione attuale di assoluto paradosso, in cui un singolo ricco gode comunque di una quota di tariffa sociale? Domani, vista la delega contenuta nella legge finanziaria, speriamo che finalmente vengano definiti i criteri in base ai quali costruire una nuova tariffa sociale; credo che uno dei soggetti ai quali affidare alcuni compiti sia proprio l'acquirente unico. Ritengo che il futuro dell'acquirente unico esista e sia importante, anche se diverso da quello di oggi.

D'altra parte, l'esperienza di una completa liberalizzazione, che abbiamo maturato già da alcuni anni nel settore del gas, ha evidenziato che proprio il fatto che in Italia non vi sia un altro soggetto in grado di svolgere il ruolo di compratore, con un importatore grande e dominante, crea problemi importanti. Nel settore del gas, vi sono distributori piccoli, in alcuni casi nani, che non potrebbero mai svolgere un ruolo significativo di interposizione o di contrattazione con ENI. I pochi venditori che abbiamo, tranne uno o due (Enel e pochi altri), non sono ancora confrontabili con il soggetto, non solo molto più grande e dominante ma che — come è già stato sottolineato — dispone di tutte le infrastrutture, quindi ha un vantaggio competitivo talmente importante rispetto agli altri venditori da impedire nella sostanza la competizione.

Vorrei aggiungere un'annotazione sulla questione degli stoccaggi del gas. L'Autorità può fare tante cose, e cerca di farle, ma una è impossibile: costringere i soggetti ad investire. Possiamo anche ricoprirli d'oro, ma se un soggetto non vuole investire per altri motivi, non in-

veste. Non abbiamo nessuna arma per costringere un operatore a investire. Nel caso specifico, se un soggetto non investe negli stoccaggi nell'ambito di una manovra più complessiva di restrizione dell'offerta, ciò rappresenta un problema anche per l'Autorità.

PRESIDENTE. Anche a nome del presidente Tabacci vi ringrazio per aver accettato il nostro invito e per la vostra grande disponibilità. Terremo a mente le vostre indicazioni e le relazioni che ci avete consegnato che ci aiuteranno a lasciare al prossimo Parlamento un docu-

mento, certamente non ideologizzato, che ha approfondito le questioni il più serenamente possibile.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 19,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 13 febbraio 2006.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

€ 0,92



14STC0020050